

CLXVIIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 22 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commemorazione (del senatore D'Ovidio) Pag. 5900

Commissioni:

(Nomina del senatore De Vecchi nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori) 5961

Condoglianze del Senato Argentino 5960

Congedi 5960

Disegni di legge:

(Approvazione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose » (1293) 5961

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica » (1367) 5962

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto » (1439) 5962

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'esenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria » (1475) 5962

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale » (1476) 5963

« Conversione in legge del Regio decreto-

legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1808, per i contribuenti delle imposte dirette » (1485) 5963

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke » (1488) 5963

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 » (1489) 5964

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno » (1491) 5964

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie » (1492) 5964

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle colonie » (1494) 5965

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) » (1496) 5965

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia » (1497) 5965

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni » (1498) 5965

(Presentazione) 5961

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1515) 5966

MILIANI 5966

MENOZZI 5971

BORLETTI 5974

POGGI TITO 5977

SANDRINI 5982

PASSERINI ANGELO 5985

FRACASSI 5985

VICINI ANTONIO 5987

Per l'anniversario della fondazione dei Fasci

PRESIDENTE 5989

Petizione (Lettura del sunto) 5961

Regolamento del Senato:

(Proposta di modificazioni) 5989

Relazioni:

(Presentazione) 5989

Votazione a scrutinio segreto (per la nomina di tre membri nella Commissione di finanza) 5989

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albicini per giorni 10; Albricci per giorni 7; Bonzani per giorni 1; Cappa per giorni 10; Chersi per giorni 10; Concini per giorni 3; De Capitani d'Arzago per giorni 7; Gasparini per giorni 20; Pais per giorni 4; Segrè Sartorio per giorni 10; Suardo per giorni 2; Venino per giorni 8.

Condoglianze del Senato Argentino.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che mi è pervenuto da S. E. Patron Costa, Presidente del Senato della Repubblica Argentina, il seguente telegramma:

« In nome del Senato Argentino e nel mio personale, presento al signor Presidente e all'onorevole Senato d'Italia, le mie sentite condoglianze per la morte del Duca degli Abruzzi ».

Ho subito espresso a S. E. Patron Costa i ringraziamenti del Senato.

Commemorazione del senatore Enrico D'Ovidio.

PRESIDENTE. Un'altra grave perdita ha colpito, insieme, la scienza e il Senato, con la scomparsa del nostro venerato e illustre Collega senatore Enrico D'Ovidio.

Nato nel 1843 a Campobasso, membro di questa Assemblea fino dal 1905, nel campo delle discipline matematiche meritò fama e autorità non inferiori a quelle che l'insigne suo fratello, il compianto senatore Francesco D'Ovidio, aveva saputo guadagnarsi nella critica letteraria e nella filologia.

Enrico D'Ovidio aveva conquistato nel 1874 la cattedra di algebra complementare e di geometria analitica nella Regia Università di Torino: cattedra alla quale egli conferì, con la sapienza del suo magistero e la novità geniale delle sue enunciazioni, il più ambito prestigio.

Uscito dalla Scuola napoletana del Sannio, il D'Ovidio fu fra gli iniziatori della geometria degli iperspazi. Coltivò la teoria delle forme alla quale si ispira anche la sua geometria analitica, tuttora diffusa nelle nostre Università.

La sua attività parlamentare non fu notevole; ma egli pronunziò alcuni importanti discorsi sui problemi dell'educazione nazionale. Aveva aderito fervidamente al Regime.

Rivolgiamo alla memoria di Enrico D'Ovidio un pensiero di reverenza e di rimpianto.

DE FRANCISCI, ministro di grazia e giustizia. Il Governo si associa ai sentimenti espressi da S. E. il Presidente del Senato, in memoria dell'illustre studioso e dell'autorevole membro di quest'Assemblea.

Presentazione di disegni di legge.

DE FRANCISCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FRANCISCI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

Istituzione di un ente di previdenza a favore degli Avvocati e dei Procuratori (1579).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce (1578).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura e foreste della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. A nome del ministro dell'interno ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

Disciplina degli impianti di radiologia e radiumterapia (1576).

Ho poi l'onore di presentare al Senato del Regno il disegno di legge:

Approvazione della convenzione aggiuntiva per la determinazione della sovvenzione e dei Patti di esercizio della ferrovia Soro-Sassari-Tempio-Palau (1577).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Sunto di una petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

LIBERTINI, *segretario*. Il signor cav. uff. Ettore De Pompeis si duole per asserita denegata giustizia.

PRESIDENTE. Questa petizione seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in conformità del mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta di ieri, ho chiamato il senatore De Vecchi di Val Cismon a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in sostituzione del defunto senatore Petitti di Roreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri della Commissione di finanza.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione per la nomina di tre membri della Commissione di finanza.

Risultano sorteggiati i senatori Santoro, Vaccari, Castelli, Crispo Moncada, Cippico.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose » (N. 1296).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1933

in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose ».

Prego il senatore Marcello di darne lettura.
MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica » (N. 1367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto » (N. 1439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria » (N. 1475).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale » (N. 1476).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla sopratassa

comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette » (Numero 1485).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla sopratassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla sopratassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke » (N. 1488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 » (N. 1489).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, che proroga per l'anno 1933 il dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno » (N. 1491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie » (N. 1492).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle colonie » (N. 1494).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle colonie ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle colonie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) » (N. 1496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva

la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di Navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia » (Numero 1497).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni » (N. 1498).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori componenti della Commissione di scrutinio di volersi recare nella sala dell'ufficio 1° per lo sfoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albini, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bongiovanni, Bonin Longare, Borletti, Brandolin, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Chimienti, Cian, Cippico, Ciraolo, Colonna, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Crispo Moncada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Martino, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Faelli, Faggella, Falcioni, Fantoni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Fracassi.

Gallenga, Gallina, Garofalo, Giampietro, Grazioli, Grosoli, Guaccero, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza Di Scalea, Libertini, Longhi, Lucioli, Lustig.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiava, Mariotti, Maury, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli, Nunziante.

Pagliano, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pittacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Porro, Prampolini, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Renda, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Santoro, Scalini, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Serchi, Serristori, Simonetta, Sirianni, Sitta, Solari, Spirito, Supino.

Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Terlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venturi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».
(N. 1515).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

MILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi, nel breve discorso odierno intendo riferirmi a quanto già dissi nel decorso anno sulla necessità della unificazione dei servizi che si riferiscono alla

economia montana, e a quanto scrissi nella relazione al decreto-legge 22 gennaio 1932 intorno alla revisione dell'organico della Milizia forestale.

S'intende che non voglio ripetermi, ma solo aggiornare le questioni più urgenti che riflettono il problema della restaurazione della montagna.

Prima dell'avvento del Fascismo l'azione del Governo o, per meglio dire, quella che lo Stato esercitava nei riguardi del problema forestale, era principalmente imperniata sulla conservazione di quei boschi che, trovandosi in particolari condizioni, per ragioni di pubblico interesse, erano soggetti a determinate limitazioni nel godimento delle popolazioni. Ed in seguito, anche essendo stati adottati nel 1910 i provvedimenti della legge Luzzatti sul demanio forestale, gli altri del 1912 per la sistemazione dei bacini montani, e del 1915 per il miglioramento dei pascoli montani, il servizio di sorveglianza rimase preminente su tutti gli altri.

Insisto un po' per mettere in evidenza come dall'avvento del Fascismo sino all'istituzione come dirò in appresso, della Milizia forestale, il servizio aveva un carattere repressivo e di sorveglianza specialmente per quei boschi che dovevano essere mantenuti per ragioni idrauliche o di protezione di certe zone speciali.

Questa preminenza, che in alcuni casi era assoluta ed esclusiva, naturalmente suscitava nelle popolazioni delle montagne un sentimento di malanimo e in avversità verso quanti esercitavano la sorveglianza, di cui effettivamente le popolazioni di montagna non sentivano che il peso. Pareva ad esse che gli incaricati di un tale servizio venissero a sottrarre le cose più necessarie alla vita. Ed in verità, praticamente, per quel che rifletteva all'immediato presente, era così.

Però con l'avvento del Regime, fin dal 1925 si cominciò a comprendere e a far comprendere che il problema forestale non era semplicemente un problema di sorveglianza, ma un problema collegato con tutta l'economia montana, e con gli interessi della pianura; fu allora solamente che la legislazione, in materia di boschi e terreni montani, cominciò ad esplicarsi con una azione attiva e fattiva mediante il rimboschimento su vasta scala, e

notevole impulso fu impresso alla sistemazione montana. Dopo appena tre anni, essendosi constatata la connessione che passa tra il servizio di polizia e quello di assistenza tecnica, si trovò necessario di costituire un organismo capace di armonizzare la necessaria azione repressiva con le provvidenze che lo Stato elargisce. Il Duce pertanto nel 1926 creò la Milizia forestale, che volle costituita in modo che per le sue caratteristiche, per il suo inquadramento tecnico militare, riuscisse l'istrumento più idoneo ad affrontare con decisione ed unitariamente il complesso e vitale problema della conservazione e restaurazione della montagna.

La Milizia si sostituì in tal modo al Corpo Reale delle Foreste, assumendo fin dall'inizio tutti i compiti che a quello erano affidati e aggiungendovi gli altri relativi al rimboschimento, alla sistemazione idraulico-forestale, al miglioramento dei pascoli montani, alla sorveglianza della caccia e della pesca; in una parola tutte le attività della montagna. È però da tener presente che con la passata legislazione e con i successivi sviluppi di essa si era andata formando una così grande specializzazione e frazionamento di attribuzioni e di norme, da togliere ogni visione di insieme. La massima che dice: «La analisi è morte e la sintesi è vita», non deve mai essere perduta di vista. Ora si può dire che con la Milizia forestale e con le ultime leggi, specialmente quella sulla bonifica integrale che tanta parte prende della montagna, la sintesi è raggiunta e si dovrà mantenere, come essenziale elemento di vita, per il bene della montagna e per l'incremento dell'economia nazionale.

Però del suddetto frazionamento e della specializzazione si sentono ancora gli echi, se ne sente, direi di più, la molesta influenza nelle discussioni, negli scritti, nelle proposte di molti che si ritengono competenti in questa materia (almeno in teoria) ma che per di più risentono del vecchio errore di considerare la montagna come isolata fisicamente ed economicamente dal piano, avulsa quasi dal resto della vita della nazione.

E pure fra costoro si trovano quelli che più s'affannano ad agitare il problema dello spopolamento della montagna, che è veramente un grave problema e che merita d'essere stu-

diato, almeno per evitare che si accentui migliorando, per quanto è possibile, le condizioni delle popolazioni montane. Ma bisogna guardare in faccia alla realtà delle cose. Certamente di cause che si possano rintracciare, andando dall'estrema Sicilia fino alle Alpi e dalle vallate delle Alpi a quelle di tutto l'Appennino, se ne trovano di assai diverse e molteplici. Però bisogna riconoscere che sopra tutte ce ne è una assolutamente incombente, predominante, che è, si potrebbe dire, il massimo comune denominatore di tutte le altre, e cioè che in molti casi le popolazioni della montagna non trovano più nel loro ambiente il minimo necessario alle esigenze più elementari della vita. Questo è il punto fondamentale della questione. E sono tanto sicuro che sia così non solo per quello che praticamente io ho visto data l'abitudine che ho sempre avuto, e che conservo, di girare per i monti d'Italia, ma anche perchè ho voluto leggere le pubblicazioni e gli scritti dei competenti. Prendo il più autorevole di questi scritti: i due volumi sull'inchiesta dello spopolamento della montagna dell'Istituto di economia agraria. Ora da questi risulta propriamente quello che ho detto, che, se qualcuno ne dubitasse, legga quanto hanno scritto i professori Toniolo e Giusti nelle note introduttive ai due volumi sopraindicati. Ecco le loro parole: « tutti i ricercatori « si soffermano con maggiore o minore ampiezza « sulle differenti cause cui può ricondursi il « fenomeno dello spopolamento montano e met- « tono in evidenza i dati di fatto che ne pale- « sano l'azione. Ma al disopra di queste singole « cause, disordini idraulici, frane, disboscamenti, politica vincolistica, gravezza di tri- « buti, mancanza di strade, cattive condizioni « edilizie e molte altre alle quali acconneremo « particolarmente in seguito, una ne appare « sentita diversamente e più o meno ampia- « mente illustrata dai singoli ricercatori, ma « che domina su tutte le altre e tutte le altre « investe e comprende, e cioè la causa eco- « nomica, il dislivello tra l'economia dei monti « e quella del piano e sentita bensì anche in « passato, ma che la frattura di quella economia « chiusa in sè fino a poco tempo fa ed isolata « dall'altra ha reso ormai così sensibile da tro- « varne una vivace reazione psicologica nelle « popolazioni montane pur così attaccate alla « terra e alle tradizioni ».

Io sono molto lieto di trovarmi così fondamentalmente d'accordo con chi ha esaminato il problema su le molte relazioni che formano quei due grossi volumi, che meriterebbero di essere più conosciuti e diffusi.

Ma, stabilito quanto sopra, che cosa si dovrà fare ?

Io non credo che ci sia chi possa suggerire (e infatti in questi due volumi non l'ho trovato) un rimedio particolare, perchè non può esservi, essendo molte e indeterminate le cause; bisognerebbe caso per caso riesaminarle e in conformità provvedere; comunque i rimedi non potranno essere che gradualmente, lenti, e successivamente adottati.

Mi permetto quindi fare ancora una considerazione prima di chiudere questa parte del mio discorso e la rivolgo specialmente all'onorevole Serpieri, del quale ho letto, nella prefazione al primo dei detti volumi, una considerazione che, come quelle che egli suole fare, è seria e profonda.

In essa si dice che « bisogna tener presente « che il montanaro ha un'anima sua propria, « della quale bisogna conoscere le caratteristiche, « per corrispondere alle sue esigenze, conside- « rarne la vita nella sua compiuta unità, e che « bisogna guardarsi soprattutto dal portare in « questo suo mondo sostanzialmente diverso, i « medesimi criteri che possano valere altrove ».

Giustissimo. Ma, onorevole Serpieri, qualunque sia l'anima non dirò del montanaro, ma di una qualsiasi collettività, è un fatto, che quando quest'anima si trova stretta da certe necessità, non ci sono più distinzioni nè di classe nè di casta che possano prevalere, come nel caso in cui si tratta della mancanza delle cose essenziali alla vita, in cui l'ambiente, soprattutto, s'impone.

Inoltre bisogna non perdere di vista che i montanari nelle loro forzate migrazioni hanno appreso che si può vivere meglio altrove e che, d'altra parte, gli stessi benefici che andiamo loro apportando, sebbene in scarsa misura, aprendo strade, costruendo scuole, avvicinandoli alla vita civile col telegrafo e col telefono, creano ad essi nuovi bisogni.

Io ripeto pertanto, a proposito del problema dello spopolamento della montagna, una verità lapalissiana, e cioè di non formarsi illusioni sulla sua soluzione, per non avere poi troppo facili delusioni. Questo è il mio concetto: ed

è anche il concetto che emerge dalla lettura di quei due volumi a cui poco fa ho accennato e dalla palmare evidenza delle cose.

Ora i rimedi, per chi studi seriamente, non si possono trovare che in quell'insieme di provvidenze che deriveranno dalla saggia applicazione delle leggi recenti preparate dal Regime fascista.

Ma anche qui bisogna vedere chiaro su di un punto essenziale e fondamentale: quanta sarà la popolazione che potrà vivere sopra i nostri monti, anche quando si fossero conseguiti i miglioramenti e le sistemazioni alle quali tendono le leggi suddette?

Io ritengo che tale popolazione non potrà mai essere tanto numerosa quanto lo è tuttora, dopo il lamentato esodo di una parte di essa. E ciò perchè mentre si attende alle sistemazioni, ai rimboschimenti, ai miglioramenti dei pascoli, le utilizzazioni devono essere limitate e, quando saranno effettuate, verranno assoggettate a norme severe, perchè non si abbia in breve a tornare in condizioni peggiori di prima.

Riguardo alla cultura io ritengo che in montagna di cultura non se ne possa parlare che in modo relativo e limitatamente a certe zone e specialmente a certe culture, come quella delle piante officinali, che possono avere una importanza maggiore di quella che loro è stata data fin qui.

Quel che si può fare lo abbiamo già detto: seguitare nelle sistemazioni, nel ripianto dei boschi, nel miglioramento dei pascoli, soprattutto in quanto possono garantire un più abbondante prodotto che renda possibile lo aumento del bestiame e più economica la sua alimentazione.

Però va dato un plauso al Governo per quanto ha fatto a tale riguardo. Dal 1926 al 1932 la Milizia forestale ha approvato 711 progetti di miglioramento di pascoli montani, di fronte a 433 approvati nel periodo dal 1920 al 1926, per un importo complessivo di oltre 53 milioni e mezzo, di fronte ad appena 23 milioni relativi al 1920-26; si è avuto poi un contributo di oltre 17 milioni (di fronte a 5 milioni circa concessi dal 1920 al 1926) dei quali circa 10 furono pagati, di fronte ad un milione e 600 mila lire pagate dal 1920 al 1926.

Così pure per la sistemazione dei bacini

montani furono spesi, dal 1920 al 1926, 26 milioni di lire, mentre dal 1926 al 1932, mercè le maggiori assegnazioni si sono spesi 76 milioni, permettendo così la sistemazione di 27 mila ettari di superficie.

E altri confronti si reputerebbe necessario istituire con il servizio forestale prebellico; ad esempio le somme spese nel 1914-15 dallo stato, per il rimboschimento e la sistemazione dei bacini montani, risultano corrispondenti a un quarto di quelle relative all'esercizio 1931-32, ragguagliate le une e le altre alla lira oro.

Quindi anche in questo campo si cammina rapidamente.

Ora dunque il rimboschimento, il pascolo, la sistemazione montana sono tanti punti essenziali per venire incontro alla possibilità di trattenere le popolazioni sulla montagna; vi sono però anche altri elementi che forse non sono stati fino a qui tenuti nel debito conto. Mi riferisco principalmente alla caccia e alla pesca, alla coltura delle piante aromatiche ed officinali.

La caccia in altri paesi, come in Germania e in Francia, costituisce un vero e proprio reddito dello Stato e dei privati mentre offre un ottimo e ricercato alimento.

La nostra legge sulla caccia ha sancito una disciplina a seguito della quale credo che potrà avvenire un notevole aumento di selvaggina nelle nostre montagne, e che quindi si potranno ritrarre dei proventi che finora non abbiamo avuto.

So che adesso sarà riveduta qualche disposizione relativa ai compartimenti, e che i cacciatori italiani sono andati manifestando una serie di voti e di proposte, come ad esempio quella di un ispettorato, dell'istituzione di una milizia venatoria, ecc. Ora francamente non vedo l'opportunità di tutto questo, e lo accenno soltanto per raccomandare che si tenga presente anche per tale servizio la necessità che la Milizia abbia sufficiente personale e maggiore diretto intervento nell'osservanza di questa legge.

Altrettanto dico per quanto riguarda la pesca nelle acque dolci e nei corsi fluviali. Anche qui debbo dar lode al ministro Acerbo che si è molto interessato della questione della pesca, e lo prego di voler svegliare le

commissioni provinciali, che dovrebbero interessarsi della cosa.

Il servizio centrale della pesca è bene organizzato, però alla periferia manca chi risponda, e i Consorzi stessi non possono avere quella efficacia che dovrebbero, perchè non sono debitamente seguiti e corrisposti.

Insisto su questo punto perchè penso che anche dalla pesca interna, in molti luoghi, si possano ritrarre dei discreti utili.

Eppoi tanto per la caccia, come per la pesca, c'è da pensare oltre all'utile diretto che si può ritrarre dai loro prodotti, anche al fatto che sono delle attività sportive, specie quella della caccia, che non vanno trascurate.

A tal riguardo dirò che, mentre i nuovi sports hanno fatto diminuire i cultori di molti altri sports, tuttavia non hanno fatto diminuire la passione per lo sport della caccia i cui appassionati sono piuttosto in aumento.

VICINI MARCO ARTURO. Non è vero! Diminuiscono notevolmente!

MILIANI. nonostante che non si trovi più la selvaggina.

VICINI MARCO ARTURO. Forse questa è la vera ragione!

MILIANI. Questo vuol dire che è una cosa che merita tutta la nostra attenzione, e che si deve prendere sul serio anche dal punto di vista del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

Mi permetto poi di fare una particolare raccomandazione all'onorevole Ministro sulla ittiocultura nella Sardegna. È da tempo che non sono stato più in quell'isola, ma ebbi occasione di osservare che le lagune salmastre che sono vicino la costa sono suscettibili di essere largamente migliorate. Là occorrerebbe forse l'impianto di un istituto ittiologico, con persona che sapesse farlo funzionare perchè non c'è dubbio che la spesa ne sarebbe largamente compensata.

Per la raccolta e la coltura delle piante officinali, a cui ho sopra accennato e di cui non si apprezza ancora abbastanza la portata e l'importanza, non ho bisogno di richiamare all'attenzione del Ministro che è stato l'autore e il presentatore della legge. Bisogna però che sia resa efficiente. E anche qui l'opera della Milizia forestale nazionale molto potrà fare, sebbene sarebbe necessario che esperti

specializzati si recassero nelle località adatte ad istruire praticamente i montanari.

Non mi addentro in considerazioni tecniche speciali; ma è certo che lo sviluppo di alcune piante aromatiche ed officinali riesce meglio a determinate altezze e su determinati terreni che in pianura, dove si sono avuti esempi di coltivazioni tentate e non riuscite, mentre le stesse hanno dato buoni risultati in montagna.

Capisco che fra il dire e il fare c'è una bella differenza. Ad ogni modo prego il ministro di tener presente queste mie raccomandazioni. Se si vuole il ripopolamento della montagna, o almeno il mantenimento della popolazione che nella montagna ora vive, non dobbiamo trascurare l'attuazione di tutte le disposizioni di legge che all'uopo sono state emanate.

Voglio fare anche una raccomandazione su un argomento di cui ho già altra volta parlato, e cioè di far assumere alla Milizia la cura dei boschi e dei pascoli comunali.

Si sa che questo è un problema molto importante: per ora l'intervento dello Stato a mezzo della Milizia non ha potuto essere completo, e però non ha potuto dare che risultati parziali, e ciò perchè l'opera della Milizia forestale si è limitata all'atto dei tagli e dei collaudi, mentre dovrebbe essere estesa a fini tecnici ed economici a vantaggio dei comuni stessi. Ciò è da studiare tanto più che in molti casi le dette proprietà sono male amministrate ed esposte a malversazioni e usurpazioni che dovrebbero essere evitate.

Debbo brevemente dire del Demanio forestale, di cui si ha ragione di compiacersi osservando quello che si è fatto e si fa a pro' di esso. Il Demanio forestale dello Stato era rappresentato da una estensione di 95.000 ettari pochi anni or sono, ora è salita a 240.000, mentre ha molto migliorato la sua gestione tanto che oggi arriva ad avere delle realizzazioni molto superiori che in passato, pure avendo fatto molte economie nelle spese di amministrazione. Di questo io credo c'è da essere soddisfatti e da dare lode al ministro Acerbo, il quale ritengo che possa essere d'accordo con me per procurarne l'aumento, e per chiedere ed ottenere, dal suo collega delle finanze, il non ritiro dei proventi che potrebbero assai più utilmente essere impiegati nel-

l'incremento e nel miglioramento dei boschi e dei terreni del demanio stesso. Questa è una raccomandazione che si è ripetuta più volte, ma io spero che si avveri il detto *repetita iuvant*; e possa così venire un giorno non lontano in cui il ministro delle finanze s'induca ad accoglierla.

Riepilogando, concludo, richiamandomi al principio unitario a cui si ispira e si informa tutta l'azione e l'opera del Fascismo e del Regime e che, per quanto si riferisce ai problemi della restaurazione e dell'economia montana, è già incarnato nella Milizia Nazionale forestale fascista, che deve essere sempre più resa efficiente, accordandole i mezzi e gli uomini necessari a svolgere ed applicare tutte le disposizioni di legge a favore della montagna. Per la Milizia, che ha già dato prova di saper così ben fare, tanto da essersi guadagnata l'approvazione e il plauso di quanti ne seguono l'opera e l'ambito altissimo riconoscimento del Duce, io chiedo, senza cercare parole per una ornata e calda perorazione, al Ministro e al Governo che al più presto le siano restituiti almeno i ruoli e l'organico stabiliti fin dalla sua istituzione e ridotti dal decreto 22 gennaio 1932, che il Ministro stesso dette affidamento che avrebbe avuto carattere transitorio. Così facendo, non solo saranno meglio condotti e resi efficienti tutti gli sforzi che direttamente e indirettamente concorrono alla restaurazione della montagna, ma eziandio, ciò che soprattutto importa, verrà affrettato il miglioramento delle condizioni delle popolazioni della montagna e contribuito largamente ad uno dei più vitali interessi dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

MENOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOZZI. Tutti, anche coloro che non sono tecnici, conoscono l'importanza e le belle tradizioni che hanno nel nostro Paese la coltivazione della canapa e l'industria canapiera. Molti, se non tutti, conoscono anche però che da alcuni anni le condizioni, in cui è venuto a trovarsi questo ramo di produzione, sono molto critiche: tanto che da ettari 111.500 coltivati a canapa nel 1925 siamo discesi nel 1932 a 52.000 ettari. Il prodotto da quintali 1.239.000 nel 1925 è sceso a 500.000 nel 1931.

D'altra parte assistiamo al fatto che in altri

Paesi vengono compiuti grandi sforzi per sviluppare la produzione della canapa, produzione che sui mercati esteri vince la nostra col minor costo del prodotto, sebbene questo sia di qualità meno pregiate in confronto del nostro. La Francia nel 1932 ha assegnato un premio di produzione di lire 1,50 per chilogrammo di fibra. Le poste francesi usano di preferenza i sacchi di canapa in luogo di quelli di juta perchè più resistenti. Inoltre vari Paesi, per aiutare e sviluppare maggiormente la produzione indigena, oppongono forti barriere alla importazione, impedendo così l'introduzione del nostro prodotto. Da ciò la contrazione verificatasi in questi ultimi anni della nostra esportazione tanto in canapa greggia che in manufatti.

Per tal modo questa nostra bella ed importante coltivazione è gravemente minacciata. Inutile aggiungere che la sostituzione con altre coltivazioni riesce assai difficile se non impossibile. Se, ad esempio, si volesse sostituire con quella delle bietole, coltivazione che pure è estesa nell'Emilia e nelle Romagne ove la canapicoltura ha la maggiore estensione, si andrebbe incontro ad ostacoli gravissimi perchè anche la bieticoltura attraversa una crisi non meno grave, per lo *stock* di zucchero che abbiamo in casa. È di ieri la notizia che, dopo laboriose trattative fra bieticoltori e zuccherieri, si è riusciti al contratto a superficie; che la superficie destinata alle bietole non può andare oltre un determinato limite.

Questo stato di cose è stato avvertito dal Governo fascista sollecitamente, il quale con prontezza ha preso provvedimenti notevoli. Dapprima ha istituito il *Comitato Nazionale per la Canapa* (29 febbraio 1932-X); poi il *Consorzio degli Industriali Canapieri* (agosto 1932). In queste ultime settimane si sono costituiti i *Consorzi dei canapicoltori* per le provincie di Bologna, di Ferrara, di Rovigo, di Napoli, di Cuneo, di Torino e di Modena. A fianco di questi enti una *Sezione tecnico-scientifica* per tutte le ricerche dirette alla migliore conoscenza ed utilizzazione dei prodotti e dei sottoprodotti della canapa.

Il *Consorzio canapieri* ha organizzato e sta svolgendo un ampio programma di lavoro diretto a sollevare la coltivazione e l'industria della canapa, collo studio di una serie di problemi che vanno dai perfezionamenti nella

preparazione e utilizzazione della fibra, alla valorizzazione dei sottoprodotti ed all'incremento del consumo interno.

I *Consorzi dei canapicoltori* hanno questi compiti principali: selezione delle varietà, per fissare quelle di maggior reddito per le varie regioni; perfezionamenti nella lavorazione dei terreni e nella fertilizzazione; intensificazione della coltura nei terreni meglio adatti; proporzionare la superficie a canapa coi bisogni reali, cioè col consumo interno e colla possibile esportazione.

La *Sezione scientifico-tecnica*, in seno al *Comitato Nazionale per la Canapa*, ha per compito l'esame di tutti quei problemi a base scientifica che interessano la canapa: scelta del seme; metodi di raccolta, di macerazione, di pulitura della fibra; natura chimica e migliore utilizzazione dei prodotti e sottoprodotti. Tutti argomenti sui quali non sono mancati lavori di studiosi; ma d'ora innanzi tali lavori saranno coordinati e diretti allo scopo.

È tutto un sapiente sistema creato dal Regime e per esso dal ministro di agricoltura, costituito da vari organismi fra loro coordinati, tutti miranti a disciplinare e migliorare questo nostro importante ramo di produzione, sistema che non mancherà di portare ottimi frutti. Ed è ben doveroso riconoscere questi notevoli apprestamenti compiuti dal Governo fascista ed è doveroso che se ne prenda nota in questo Consesso.

Ma pel momento un compito importantissimo, che può riuscire ad un immediato sollievo, rimane quello di accrescere il consumo interno, coll'ottenere l'impiego della canapa ovunque questa fibra possa sostituirne altre forestiere. A tale scopo si devono fare tutti gli sforzi possibili. Specialmente la cosa riguarda le grandi amministrazioni dello Stato, gli enti che rappresentano il consumo maggiore; da queste è necessario ottenere una perfetta collaborazione. Secondo le informazioni che si hanno, talune amministrazioni hanno corrisposto all'appello, assecondando il compito dei canapieri, altre oppongono qualche riserva. È ben vero che la canapa costa un po' di più di altre fibre, ma ha una resistenza molto maggiore e quindi maggiore durata. Di ciò si deve ben tener conto per decidere se, per dati usi, non convenga sostituire questa fibra na-

zionale al cotone od altro, di minor costo, ma anche di minor durata.

Si tratta di argomento di interesse agricolo ed industriale. Mi permetto perciò di rivolgere preghiera al Governo il quale col lavoro compiuto ha dimostrato tanta sollecitudine per la coltivazione e l'industria della canapa, perchè sia raccomandato alle amministrazioni dello Stato di assecondare, fin dove è possibile, gli sforzi che si vanno compiendo diretti a rialzare le sorti di questo ramo importantissimo della nostra produzione.

CATTEDRE AMBULANTI. — Le Cattedre ambulanti di agricoltura sono le leve potenti dirette al progresso della tecnica e della economia agraria. Tutti siamo qui per riconoscere i grandi benefici dell'opera loro.

D'altra parte l'agricoltura non ha mai avuto tanto bisogno dell'assistenza della Cattedra, come in questo periodo. E si capisce; si tratta dell'applicazione di metodi nuovi dei quali l'agricoltore, specialmente il piccolo, che rappresenta la parte maggiore, non è sempre bene informato. Inoltre il rapido mutarsi delle vicende economiche e dei mercati fa sì che l'agricoltore debba pure rapidamente modificare rotazioni, sistemi colturali, indirizzo di allevamento. E ciò non può fare bene se non con l'assistenza continua della Cattedra. Si vorrebbe, per ottenere il miglior risultato, che il consiglio della Cattedra arrivasse ad ogni azienda e di frequente.

È quindi più che mai necessario che queste Cattedre, organi tipicamente italiani, siano mantenute in piena efficienza, non solo ma perfezionate non appena si manifesti l'utilità.

Ora abbiamo qualche segnalazione secondo la quale le Cattedre ambulanti sono sovraccariche di lavoro e in gran parte di lavoro non attinente alla propaganda ed all'assistenza per cui sono essenzialmente fondate: lavoro amministrativo, di statistica, che obbliga il personale a permanere al tavolo.

Se non erro una segnalazione partì dal Consiglio provinciale della economia corporativa di Treviso; dal quale si domandava che, per permettere alle Cattedre ambulanti di attendere completamente al lavoro di assistenza, si trasportasse al Consiglio dell'economia il lavoro burocratico che sottrae il personale alla campagna e lo lega all'ufficio. Ma anche

nella bella relazione del nostro illustre collega senatore Raineri, vi ha un cenno nel medesimo senso a proposito delle Cattedre ambulanti. So che contro il concetto di sottrarre il lavoro amministrativo e statistico si hanno forti manifestazioni, sostenendosi che ciò toglierebbe alle Cattedre parte degli elementi di cui hanno bisogno.

Ora io non faccio proposte concrete, perchè non possiedo elementi sufficienti per suggerire una risoluzione. Ma rivolgo al ministro la raccomandazione di esaminare a fondo l'argomento per prendere la risoluzione migliore, dopo constatata l'estensione dell'inconveniente lamentato e cioè: o attrezzare le Cattedre ambulanti in guisa che possano attendere anche al lavoro amministrativo e statistico, senza pregiudizio dell'altro essenzialissimo della propaganda di assistenza in campagna; oppure scaricarle di quel lavoro a mezzo dei consigli provinciali dell'economia corporativa.

Siccome il ministro oltre ad essere competente spiega un fervore che tutti ammiriamo per la nostra economia agraria, credo che vorrà accogliere la raccomandazione e per mio conto sarò lietissimo, perchè sono certo che porterà alla migliore soluzione del problema che si agita.

PRODUZIONE FORAGGERA. — I vari provvedimenti presi per venire in aiuto della nostra zootecnia sono ben noti a voi ed agli agricoltori tutti, i quali sono pienamente riconoscenti al Governo fascista che ha spiegato azione continua e sollecita. Le misure adottate non hanno ancora portato i loro frutti, ma è sperabile che li portino in un non lontano avvenire.

Ma guai agli agricoltori se si cullassero nei provvedimenti adottati e non pensassero dal canto loro a servirsi di tutti i mezzi atti a migliorare la produzione zootecnica, specialmente per ridurre i costi, con una maggior cura degli allevamenti, colla selezione in base al controllo continuo, con un'alimentazione razionale appropriata. La lotta va diventando sempre più dura e guai a coloro che si fermano, il che vuol dire rimangono in arretrato coll'impiego dei mezzi che la scienza e l'esperienza vanno suggerendo. Bisogna assolutamente ridurre i costi di produzione.

Come primo fondamento per raggiungere questo scopo, dobbiamo migliorare la produ-

zione foraggera. Non si tratta, in generale, di estendere la coltivazione dei foraggi, ma di migliorarla, di intensificarla in guisa da ottenere per unità di superficie maggior foraggio e di più alto valore nutritivo.

Lode quindi al nostro ministro di agricoltura per il richiamo fatto recentemente alle Cattedre ambulanti di agricoltura affinché abbiano a spiegare opera attiva presso gli agricoltori guidandoli alla migliore coltivazione e fertilizzazione dei prati e dei pascoli.

A questo proposito è desiderabile, se il Ministero non ha già provveduto, che i nostri istituti sperimentali agrari abbiano ad eseguire esperienze metodiche per la coltivazione e fertilizzazione dei prati. Coi risultati di queste i nostri cattedratici avranno una guida sicura nella loro opera di propaganda, mentre finora essi procedono un po' per analogia non possedendo che esempi troppo scarsi di prove rigorose per la fertilizzazione dei prati nelle varie condizioni di terreni, di flora, di clima, di altitudine. È necessario un lavoro sistematico ed esteso per le nostre regioni così differenti.

Ed un altro lavoro è necessario. Una revisione delle analisi dei nostri foraggi, nelle condizioni del momento; perchè possediamo vecchie analisi e non tutte di prodotti nostri. Mentre la composizione varia col perfezionarsi delle colture, e coi metodi della fertilizzazione. Infine, sempre a riguardo dei foraggi, è necessario riesaminare la composizione e la digeribilità dei foraggi complementari concentrati, quali sono ora offerti dal commercio. Inquantochè possediamo buone analisi di questi prodotti, ma la composizione loro varia coi processi industriali con cui quei mangimi sono ottenuti: panelli, erusche, pule, cascami di industrie in genere, variano coi perfezionamenti e mutamenti che l'industria introduce. Ora è necessario che l'allevatore abbia una base sicura, nei riguardi della effettiva composizione e digeribilità, e quindi del valore nutritivo reale di questi prodotti per potersi bene regolare nei calcoli necessari pei suoi allevamenti.

Non dubito che l'onorevole ministro, se pure non ha già provveduto, non mancherà di pensare anche a questa lacuna. Sarà un'altra benemeranza che il Regime, guidato dal suo grande Capo, e per esso dal ministro di agri-

coltura, acquisterà presso gli allevatori, i quali, sebbene duramente provati, confidano in tempi migliori, e non abbandonano gli allevamenti, perchè sanno che questi rappresentano un fondamento capitale per l'esercizio dell'agricoltura e il mantenimento della fertilità della terra. (Applausi).

BORLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORLETTI. Sono lieto che il collega Menozzi, con quella competenza che tutti gli riconoscono, abbia toccato il problema della canapa. Questo problema è più che mai contingente, ed è giusto venga solennemente messo all'ordine del giorno: già nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Fornaciari gli ha riservato, nella sua elaborata relazione, posto d'onore. E bene fece il nostro relatore, senatore Raineri, ad accennarvi con parole che riassumono tutto un programma e che suonano un vero allarme: *La produzione della canapa* — dice la relazione — *non ha ancora trovato, dopo lungo volger di anni, il suo assetto.* Io aggiungo qualche cosa di più: se non si avvisasse ai rimedi per opporsi ad una decadenza che si è in questi ultimi anni accentuata in modo allarmante, noi dovremmo assistere, per la canapa, a quella che fu la fine di una pur cospicua produzione italiana di longeva tradizione: al ludo alla cultura del lino.

Questo non deve essere. Il Governo nazionale vuole che questo non sia. Per questo è veramente degno di ogni approvazione e di lode ciò che il ministro dell'agricoltura ha compiuto e sta compiendo, avendo intuito il problema dalla sua vera radice, cioè totalitariamente.

Dissi la parola allarme. Questa è giustificata dalle cifre: l'esportazione della canapa e manufatti di canapa, che aveva raggiunto la cospicua cifra di 1.200.000.000, è scesa a 300.000.000 di lire; il raccolto italiano, che aveva raggiunto nel 1925 i quintali 1.239.000, è sceso nel 1932 a 555.000 quintali; gli ettari coltivati che nel 1925 erano 111.500, son diventati soltanto 54.039 nel 1932!

La canapa dà lavoro a 100.000 famiglie, cioè a mezzo milione dei lavoratori dei campi e 30.000 operai. E pensare che, mentre gli impianti cotonieri lavorano ancora oggidì in

media al 75-80 %, che quelli della juta lavorano in ragione del 65-76 %, e ciò unicamente a causa della crisi, l'industria canapiera, e non da oggi, ha ferme più del 50 % delle sue installazioni. Non dimentichiamo che, mentre gli impianti installati in Italia nella industria canapiera sono costati oltre 300.000.000, gli investimenti totali superano il mezzo miliardo. Non vi pare assurdo che proprio quella industria, che lavora materia prima del nostro suolo, sia oggi, non solo e non tanto dalla crisi, ma da una malattia ben più grave e meno transitoria, condannata a così grave inattività?

L'esportazione dei manufatti diventerà sempre più difficile; vano è illudersi che possa essere diversamente. D'uopo è, dunque, incrementare il consumo interno. La canapicoltura e l'industria della canapa non chiedono soldi, non vogliono sussidi, chiedono influenza perchè il consumo interno dei manufatti di canapa si accresca per quanto è possibile. Lo Stato può fare molto in questo campo, perchè le amministrazioni statali, le opere pie, i diversi dicasteri, rappresentano le possibilità di un enorme impiego, in gran parte attuale, in gran parte potenziale, ottenibile con un numero limitato di deliberazioni.

Bisogna che il giudizio della maggiore o minore convenienza di un manufatto di canapa, in confronto a quello composto con fibre di importazioni, non si cristallizzi sulla sola espressione del prezzo, ma, tenendo soprattutto in conto il valore intrinseco di questo tessile nazionale, il quale ha qualità pregevoli di tenacità e di durata che superano quelle altrui, inquadri tali giudizi nel vasto campo di tutte le economie nazionali, da quello del prodotto agricolo a quello dell'industria manifatturiera, a quello della bilancia commerciale, e a quello che è offerto da tutto il movimento di un commercio interno. Ogni chilogrammo di cotone significa, ai vilissimi prezzi attuali di questo tessile che non furono eguagliati che da quelli quotati all'epoca della schiavitù, una lira e venti circa oro che se ne va all'estero, mentre ogni chilogrammo manufatto in canapa ha portato il suo contributo ad energie nazionali, al coltivatore, allo scotolatore, all'assortitore, al filatore, al tessitore, al confezionatore, ai trasporti nazionali ecc. Ed il prezzo del chilogrammo di canapa, aumentato di tutto il

lavoro che vi è sovrapposto, resta in casa, circola, crea ricchezza.

È un errore, a nostro avviso, predicare il risparmio di ciò che ci offre il nostro suolo e le energie del nostro lavoro. Più un paese consuma merce propria, più è ricco, quando questa merce non può, oltre un certo limite, valicare le barriere doganali, ogni giorno più elevate, e quando soprattutto questa merce può sostituire in parte notevole altri prodotti che devono forzatamente venire importati. È il caso della canapa.

L'influenza fervorosa, esercitata dal ministro dell'agricoltura, ha potuto nel campo industriale conseguire in breve volger di tempo una situazione totalitaria. Tutti gli 87 industriali, filatori, spadieri, cordai, tessitori, finitori, sono uniti in un'unica disciplina consorziale. È un esempio che deve essere additato. Questa è vera corporazione in atto.

Il Consorzio è istituito *biasimevole* quando tende ad un monopolio ed a forzare i prezzi per un utile all'industria che, incompostamente, superi la normalità. È istituito *utilissimo* quando tende ad una unicità di disciplina, ai fini di una razionalizzazione di costi, ad una economia di spesa ed, eventualmente, ad una specializzazione nella produzione. È *indispensabile* per quelle industrie che, costrette a lottare sui mercati di esportazione, devono inevitabilmente attingere la forza su un equilibrio del consumo interno, con l'evitare quella lotta che sempre si risolve in depauperazione della propria forza e, perciò, della ricchezza nazionale.

Si è accusata, a suo tempo, la Germania per aver inventato una forma di lotta, che poi ha assunto un termine inglese, per la quale, rivalendosi l'industria nazionale sui prezzi interni, poteva trovare mezzi per combattere vittoriosamente sui mercati importatori. Forse l'accusa non era infondata, perchè colpiva intenzioni non solamente economiche, ma anche politiche. Il fatto si è che il *dumping* — inutile nascondersi dietro un dito — è ormai la disciplina unica della lotta economica internazionale. O vogliamo rinunciare all'esportazione, con sacrificio forse insopportabile della nostra bilancia commerciale e con disagio, non saprei come sanabile, delle maestranze occupate, o, se questo non possiamo nè vogliamo nè

dobbiamo fare, d'uopo è che il consumo interno ci compensi delle perdite che è giuocoforza subire per valicare le sempre più elevate barriere doganali.

Fin dove? Fin quando? Io spero fin quando la situazione diverrà insostenibile ed un generale rinsavimento non riconcilerà uomini e nazioni in una nuova disciplina che lasci libero respiro all'intercambio ed ai traffici fra le nazioni.

Nessuno dubita, ormai, che la canapa, come tessile, possa adattarsi ad un maggior numero di consumi. La fibra è così pregiata che nel Belgio, nella Francia, in Germania, in Cecoslovacchia, vi sono filature che lavorano prevalentemente canapa italiana, in confronto a quella russa, jugoslava, ed alle fibre esotiche. Essa si presta a molti degli usi ai quali è destinata la juta, che grava sulla nostra bilancia commerciale per 50 milioni annui, ed a molti altri per i quali è stato finora preferito il cotone. Il cotone comporta un onere alla nostra bilancia per ben 800 milioni all'anno, cifra che in passato ha raggiunto anche un miliardo e 800 milioni.

La canapa può e deve soprattutto combattere e sostituire le cosiddette fibre esotiche: il sisal, la manila, il benares. Non si deve più tollerare che il nostro mercato canapiero acquisti fibre esotiche, quando queste sono destinate a manufatti che possono essere composti con prodotti del nostro suolo, i quali da un punto di vista qualitativo offrono inoltre vantaggi incomparabilmente superiori. L'Inghilterra, con la bandiera del *Buy british*, prescrive « corde inglesi alle navi inglesi »; la Cecoslovacchia fa una legge che prescrive la maggiore utilizzazione possibile della canapa paesana.

Se la canapa italiana non ha potuto ancora supplire a maggiori necessità del consumo, è colpa di nessuno e di tutti. Io sono convinto che il Comitato scientifico tecnico, che ha alla presidenza un uomo della statura di S. E. Paravano, saprà studiare e scovare tutti i mezzi per conseguire, attraverso una razionalizzazione agricola, una diminuzione del prezzo della fibra; saprà altresì trovare un perfezionamento ed un raffinamento della fibra (ad esempio il processo di cotonizzazione) in modo da renderla atta a quella maggiore utilizzazione che

è oggi voluta dalle esigenze moderne del consumo.

Messici su questa strada, come è indispensabile fare, il Comitato Scientifico Tecnico studierà se è veramente opportuno che i nostri tabacchi, pur essi ormai fortunatamente prodotti dal nostro suolo, siano avvolti in tessuti di juta, se è veramente conveniente, non solo in relazione alla maggiore durata, ma anche in relazione ad accertabili norme di igiene, che i nostri zuccheri, i nostri grani, i risi, il sale, le farine ecc., siano trasportati in sacchi di juta, la più vile delle fibre che l'India ci fornisce.

Ecco una possibilità grandiosa: migliaia di ettari, e un prezioso prodotto agricolo, avrebbero in casa la loro destinazione di lavoro e di uso; i fusi fermi girerebbero, i telai silenti batterebbero, migliaia di lavoratori tornerebbero alle loro officine; la lira italiana non dovrebbe più trasformarsi in rupie o in sterline o in dollari; e rimarrebbe in casa a dare movimento e ricchezza ad una attività prettamente nazionale.

Questi pochi cenni possono dare a voi, signori senatori, una idea del grande programma che abbiamo dinanzi. È questione di volere. Sono certo che si vorrà e si otterrà.

E poi, nel campo dei sottoprodotti, quali e quante altre possibilità sono forse alla portata del nostro volere? Il canapulo della canapa è cellulosa; il seme della canapa può dare un olio che, ben lavorato, può probabilmente servire agli usi più raffinati della lubrificazione. La cellulosa grava sulla nostra bilancia commerciale per una somma che, nell'ultimo triennio, ha comportato dai 150 ai 200 milioni annui. Il nostro suolo fertile, l'intelligenza italiana, devono porsi il problema dell'indipendenza anche da questa soggezione all'estero, e devono risolverla.

A proposito della cellulosa, consentite che io faccia, con una breve digressione, cenno anche di un altro tessile che, nato da pochi anni, si è ormai inserito vittorioso tra i tessili tradizionali: alludo al rayon, erroneamente chiamato, fino allo scorso anno, seta artificiale.

Si tratta di una poderosa conquista dell'industria appoggiata dalla scienza. Il suo sviluppo si è affermato nel dopoguerra.

Si pensi che dal 1896, epoca della nascita di

questa industria, quando il mondo intero non seppe produrre che poco più di mezzo milione di chilogrammi, si è passati alla vigilia della guerra a due milioni di chilogrammi. Nel 1932, con un progresso che non ha mai avuto sosta, si sono raggiunti i 234 milioni di chilogrammi. È una affermazione grandiosa e senza precedenti.

Se mi permetto di accennarvi, si è perchè il rayon può e deve, ormai, essere considerato, con la canapa, un tessile eminentemente italiano, se mi permetto di parlarne in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, si è perchè, ove l'Italia potesse rendersi indipendente dall'estero per l'importazione della cellulosa, che è la materia prima per la filatura di questo tessile, noi potremmo anche in questo campo conseguire una produzione capace di sostituire tessuti di importazione.

La lavorazione del rayon in fibre corte sostituisce ormai vittoriosamente i cotonei più pregiati. La cellulosa entra nella fabbricazione del rayon in una proporzione inferiore: solamente il 15 %; i 50 milioni di lire di cellulosa per rayon che noi importiamo dall'estero, danno un prodotto che offre all'economia del nostro paese un movimento di parecchie centinaia di milioni.

Ripeto: la cellulosa vi gioca finanziariamente in proporzione minore, ma per essere indipendenti non bisogna aver bisogno di alcuno. Ove la nostra agricoltura e la nostra silvicoltura potessero risolvere il problema della fornitura della cellulosa per la produzione del rayon, — e tentativi lodevoli furono già a questo intento compiuti — il nostro paese disporrebbe in piena indipendenza di due tessili ormai indispensabili, i quali, con un ben programmato ottenibile incremento del loro consumo interno, consentirebbero un enorme sollievo alla nostra bilancia commerciale.

E concludo: l'attuale situazione dei rapporti internazionali, l'orientamento della lotta nazionalistica che diventa ogni giorno più accanita, la necessità ad ogni fine e per ogni evento di vivere in indipendenza, rendono urgente l'impostazione di un problema, la cui soluzione, come quella di tutti i problemi che dipendono da volontà e da energia, è a nostra portata di mano. Il problema è stato vigorosamente posto: ora bisogna risolverlo, non c'è tempo da

perdere. Aumentare sino al massimo compatibile e consentibile l'impiego all'interno dei manufatti di canapa, significa liberare il consumo, a vantaggio di una produzione nazionale, di una ricchezza tutta nostra, dalla soggezione verso fibre estere che pesano sulla nostra bilancia commerciale.

Incrementare il consumo interno significa altresì dar lavoro alle nostre industrie manifatturiere tanto sacrificate, e porger loro la forza e i mezzi per combattere su quei mercati di esportazione; che l'industria italiana in tutti i continenti del mondo aveva permeati e conquistati con una faticosa penetrazione di decenni.

La nostra industria canapiera ha la più nobile ed antica tradizione. Fra tre o quattro anni si festeggerà il centenario della fondazione della prima « Fabbrica a macchina della canapa » a Cassano d'Adda. In questo passato secolo i nostri manufatti si sono imposti ovunque e ovunque sono tuttora conosciuti ed apprezzati: dal Sud Africa alla Svezia, dall'Argentina alla Cina, dall'India agli Stati Uniti.

Onorevoli colleghi, il Governo nazionale ha vinto nel campo agricolo la più poderosa delle battaglie: quella del grano. Quella vittoria non deve essere stata solamente un grande ed insperato successo, ma deve essere anche un esempio e un monito. La valorizzazione estrema delle ricchezze del nostro suolo, dei beni che Dio e la natura ci hanno offerti, più che un diritto costituiscono un dovere. Sta a noi il compierlo, anche in questa nuova battaglia. Tutto il paese ormai crede ed ha fede nelle forze del rinnovato spirito nazionale.

Si alzi la nuova insegna: il lavoro ed i lavoratori sono pronti a seguirla valorizzando e valorizzandosi. (*Applausi e congratulazioni*).

POGGI TITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGGI TITO. Onorevoli senatori, il bilancio dell'agricoltura porge anche a me la desiderata occasione per tributare elogio al Governo fascista per tutta la sua politica rurale, così feconda di bene per l'agricoltura; la quale, certo, non avrebbe evitato uno sfacelo fatale qualora non fossero intervenute le provvidenze del Regime.

Solo su di un punto di questa politica sor-

gono dei dubbi (ma l'onorevole Ministro dell'agricoltura potrà agevolmente dissiparli), e si palesano motivi di raccomandazione che mi permetterò di fargli nel solo interesse della viticoltura italiana.

Mi riferisco quindi ai recenti provvedimenti legislativi viti-vinicoli.

Nei suoi veri termini il problema viti-vinicolo, all'opposto di quello del grano in cui si trattava di elevare la produzione per adeguarla al consumo, starebbe invece nell'elevare il consumo per adeguarlo possibilmente alla produzione. E poichè le viti non producono vino, ma uva, il Governo fece intanto del suo meglio per diffondere l'uso dell'uva che si chiama da tavola, e che io preferisco chiamare uva da mangiare. Il Governo continuerà certamente la sua provvida opera in questo campo per aumentare il consumo dell'uva fresca, alimento di prim'ordine, e mezzo terapeutico di notevolissima importanza. Si abbia il Governo fervide lodi per ogni sua bella iniziativa atta a favorire il consumo popolare dell'uva. Su questa via ogni disposizione emanata è provvida e benefica, perchè qui veramente collimano gli interessi dei produttori con quelli del consumatore.

Ma, per ora almeno, l'uva da mangiare non rappresenta che una tenue frazione del totale prodotto italiano: 700 mila quintali circa, contro una media di 65 milioni di quintali.

La crisi dunque è essenzialmente vinicola; e crisi vinicole si ebbero più volte in Italia, e aggiungo che si verificano in tutti i paesi dove si coltiva la vite. E noti, l'onorevole Ministro dell'agricoltura, che le crisi vinicole di un tempo si producevano anche quando non gravava, come ora, una crisi economica mondiale. In ogni anno di abbondanza vi fu disagio vinicolo; e nulla di veramente efficace si poté fare mai per dissiparlo. La cura fu quasi sempre affidata a quel vecchio galantuomo che è il tempo.

Vi sono in Senato vecchi parlamentari ed antichi ministri dell'agricoltura che ricordano bene altre, famose crisi vinicole; e ricordano pure la fatale insufficienza dei provvedimenti legislativi invocati per attenuarle. La vite generalmente si ride delle nostre leggi.

Quando le statistiche ci dicono che la produzione italiana del vino può oscillare da 30 a

50 milioni di ettolitri, e che piccola cosa è ancora l'esportazione (speriamo nell'America), come si può evitare che ogni tanto vi sia troppo vino, e che perciò i prezzi precipitino e le vendite si facciano difficili? D'altra parte il vino non è una derrata di facile conservazione come il grano. Inevitabili sono dunque di tempo in tempo le crisi vinarie.

L'attuale è veramente aggravata dal disagio economico generale che restringe il consumo effettivo del vino; dai residui effetti di una certa propaganda antivinicola che imperversò circa venti anni fa, e che lasciò nelle classi cosiddette colte la convinzione della nocività od inutilità del vino; ed infine dalla tassa sul vino, che, anche per le noie che arreca, ha creato forse più astemi della propaganda antivinicola. Se queste sono le evidenti principali cagioni dello scemato consumo del vino, è chiaro che non potendosi agire prontamente sulla prima (il disagio economico) i due punti su cui potrebbe meglio vertere un'azione statale sarebbero: la tassa sul consumo, sopprimendola del tutto, e intanto ristabilendo la esenzione per le partitelle di 25 litri, comprate direttamente dal consumatore alla cantina del produttore; e la erronea idea della nocività del vino combattendola col ridare vino all'Esercito, concedendone l'uso (moderato s'intende) nei collegi-convitti, ed incoraggiando una larga, intensa, razionale propaganda vinicola, analoga e contrapposta a quella abilissima e pittoresca che si fa per la birra: propaganda questa che ebbero già a deplorare anche in Senato.

Ma al nobile fine di tentare mezzi nuovi per risolvere questo problema, il Governo Fascista ha deliberato di recente provvedimenti che si possono riunire sotto la denominazione di disciplina viti-vinicola. Su questo punto i viticoltori chiedono continuamente, a noi tecnici, schiarimenti, ed anche elevano lagnanze. In questa occasione l'onorevole Ministro potrà mettere a tutti, me compreso, l'animo in pace.

Dirò di più: io non mi pento di aver mosso qualche obbiettiva critica a taluni dei provvedimenti accennati. Ma appena ho saputo, di recente, da autorevole fonte, che l'ultima disposizione relativa alla alcoolicità minima legale del vino, ha veramente giovato ai viticoltori del Mezzogiorno, le cui condizioni erano anche peggiori di quelle del resto d'Italia, ho pensato

che ancora una volta gli agricoltori del Centro e del Nord avrebbero dato una prova di solidarietà ai loro fratelli del Sud, sobbarcandosi alle nuove spese, e riducendo ancora i loro minuscoli redditi vinicoli. Italianamente e fascisticamente. Sotto questo aspetto i provvedimenti presi riusciranno un nuovo titolo di benemeranza pel Regime.

Solamente converrà affrettare la pubblicazione del regolamento della legge di cui parliamo; e forse semplificare la sostanza dell'articolo 11, il quale, dopo aver stabilito che il grado alcoolico minimo del vino rosso debba essere di 10 gradi e 9 quello del vino bianco, aggiunge:

« È vietato di produrre aumento nel grado alcoolico dei vini oltre la gradazione normale di quella della zona, mediante la concentrazione o l'aggiunta di mosto concentrato e conseguente fermentazione ».

Questa disposizione è complicata, e grava assai sui viticoltori dell'Italia settentrionale e centrale, che più spesso dovranno provvedersi dei due mezzi di correzione: mosto concentrato e vino molto alcoolico; e adoperare l'uno o l'altro, o tutti e due, a seconda dei casi. Molta enochimica dovrà pertanto entrare nelle cantine anche più modeste!

Ne è prova una circolare della Federazione provinciale fascista del commercio di Cuneo che istruisce i commercianti in vini di quella provincia. Consenta il Senato che io ne legga la parte essenziale:

« Se un vino rosso ha 7 gradi e la gradazione normale dei vini della zona è di 8 gradi, la gradazione del vino stesso può essere aumentata fino a raggiungere gli 8 gradi mediante la concentrazione o con aggiunta di mosto concentrato e conseguente fermentazione. Dato che il vino non può essere venduto a 8 gradi perchè bisogna che ne abbia dieci, per portare il prodotto da 8 a 10 gradi, non si può usare la concentrazione o il mosto concentrato, ma deve usarsi il taglio con altro vino di gradazione alcoolica superiore, cosicchè la miscela acquisti il grado minimo voluto dalla legge.

« Per quei vini invece che abbiano un qualunque grado inferiore ai 10, ma che raggiungono il limite di gradazione della zona, dovrà essere usato il solo taglio e non l'aggiunta di mosto concentrato ».

La circolare seguita: « Chiarito così ecc.... ». Infatti tutto è chiarito, ma non il vino che sarà intorbidato.

Con questi mezzi complessi di correzione, si hanno delle sorprese in cantina, non molto piacevoli.

Credo che una opportuna disposizione di regolamento potrà migliorare questo articolo 11 ed impedire l'imbarazzo e la soverchia spesa dei produttori di vino che vogliono osservare appunto la legge.

Altri inconvenienti cui converrà trovare rimedi sono: la speculazione sul mosto concentrato e sui vini da taglio, speculazione che purtroppo si verificò non appena emanato il decreto-legge, a danno dei viticoltori del Sud, come di quelli del nord e del centro dell'Italia; e la trasformazione del tipo vinico per effetto del taglio con vini meridionali, laddove il vino normale, anche tipico, non raggiunge i 9 o i 10 gradi voluti.

Vi sono vini emiliani, romagnoli, valtellinesi, del Trentino, perfino toscani e piemontesi, sui nove gradi di alcool, che, tagliati, non sono più quelli. Cambiar tipo può voler dire perdere consumatori: proprio il contrario, di quanto occorre per combattere la crisi. Veda, onorevole Ministro, se non si possa, per alcune regioni, variare, sia pure leggermente, la norma così rigida, mentre l'Italia è tanto varia anche sotto l'aspetto vinicolo e così vari sono i gusti dei consumatori.

Fra questi, non dobbiamo dimenticare il consumatore popolare. Vi sono, è vero, anche in Italia (ma nelle classi più agiate) i consumatori dei vini generosi, ed altri speriamo di ritrovarli all'estero come li avemmo un tempo. Ma non dimentichiamo tutta la massa dei consumatori popolari del nostro vino, consumatori che non cercavano affatto i dieci gradi, che chiedevano soltanto vini genuini, sani, leggeri, piacevoli, a buon mercato. Se no, non bevevano. La prima economia che fa una modesta famiglia borghese od operaia quando il vino rincara è appunto il vino. E le correzioni con vini molto alcoolici o coi mosti concentrati rincarano il vino. A quei piccoli borghesi, artigiani, operai, e anche contadini, convenivano proprio i vinetti leggeri, paesani, di cui in Italia abbiamo tipi svariati, graditi alle popolazioni stesse delle regioni che li produ-

cono. Vini leggeri, di nove gradi ed anche meno; ma sapidi, piacevoli, spesso frizzanti; digeribili e digestivi. I teorici dell'enologia li disdegnano, ma il popolo nostro lavoratore, la nostra borghesia rurale li compra, quando può; e li beve più volentieri dei vini standardizzati a dieci gradi traendone vantaggio igienico perchè questi vini, che ora dovranno sparire, costituiscono sempre un prezioso complemento della parca razione alimentare. I vini in parola si bevono a pasto meglio del vino robusto, e sono veramente quelli che possono fare la concorrenza alla birra, bevanda poco alcolica.

Di tali vini leggeri ripeto che ne produce l'Emilia, il Mantovano, il Veneto, il Piemonte, sia pure accanto a vini aristocratici, e la Romagna, l'Umbria e la stessa Toscana, nonostante i suoi superbi vini tipici. I contadini toscani delle zone tipiche spesso scendono al piano a procurarsi vini leggeri, onde poter vendere tutti quelli generosi da loro prodotti con cui pagare una parte dei gravi debiti coloniali che incombono.

Occorrerà, a mio avviso, far giocare il regolamento della legge in modo da non perdere troppi di questi consumatori perchè quando il bevitore normale di vino leggero non lo trova più sottomano non è detto che si rivolga a vini di pregio; più spesso abbandona il vino, e diventa un consumatore di birra che è pur lecito vendere a cinque o sei gradi soltanto... o d'acqua che costa anche meno. I vini robusti hanno la clientela ristretta delle trattorie, degli alberghi, dei ristoranti. Nelle case modeste, che sono la maggioranza, si cerca vino di alcoolicità moderata. Se no, nella migliore ipotesi, lo si annaccherà largamente, e cioè ancora se ne consumerà meno. Proprio il contrario di quanto si sta cercando per combattere la crisi vinicola.

E insieme all'obbligo di correzione dei vini del Centro e del Settentrione d'Italia, veggasi di far giungere ai piccoli produttori istruzioni particolareggiate e precise sui modi di correzione, sia con i mosti concentrati sia con i vini da taglio. Le grandi cantine e le cantine sociali sono bene attrezzate per ciò; ma non così le piccole cantine, che sono ancora la maggior parte. Appena entrato in vigore il decreto-legge, nelle modeste cantine, con l'aggiunta

del mosto concentrato fatta per raggiungere i 10 gradi della legge, essendo mancata la temperatura per la rifermentazione, e mancato il fermento necessario, si sono ottenuti dei vini agrodolci, peggiori dei vinetti naturali di nove gradi, che la legge ora vieta di vendere al consumatore.

In altre cantine si è ricorso ai vini molto alcolici da taglio; ma siccome anche i tagli debbono essere fatti sapientemente, ne sono derivati intorbidamenti per cui da un vino leggero sì, ma potabile, si è fatto un vino di 10 gradi, ma, per ora, non commerciabile. Non dubito che opportune istruzioni ovvieranno a tutti questi inconvenienti.

Saranno pure graditi chiarimenti sul modo come verrà esercitato il controllo. Non sempre basterà la sommaria determinazione del grado alcolico, eseguita con gli approssimativi strumenti a disposizione degli agenti daziari. Quando il vino sia un po' dolce o amabile (a Roma si dice pastoso) allora, oltre l'alcool, bisognerà determinare anche il glucosio rimasto; e determinato questo, moltiplicare per 0,63 ed aggiungere il prodotto al grado alcolico. Così sempre l'articolo 11 dei Provvedimenti per la difesa economica della viticoltura.

La determinazione scrupolosa del grado alcolico non è pertanto operazione da potersi fare lì per lì, in uno spaccio di vini o in cantina; bisognerà portare i campioni a un Laboratorio chimico, ecc. Così il vino, seguito e inseguito dalla cantina del produttore al luogo di consumo per ragioni fiscali, fermato analizzato e discusso pel controllo alcolico, diverrà sempre più un genere di difficile commercio e consumo.

Il che anche significa una sua più difficile circolazione; mentre alla viticoltura italiana, del Nord e del Sud, occorrerebbe che il vino riacquistasse tutta la sua antica e libera mobilità nel Regno.

Ma prima di giungere alle mie conclusioni, da cui non sono ormai lontano, desidero anticipare il mio parere tecnico su propositi, manifestati in varie occasioni da teorici della viticoltura, e che, se fossero accettati dal Governo, certamente determinerebbero una più stretta, ma non credo più utile, disciplina viticola.

Un primo passo è stato fatto colla legge

che vieta la coltivazione degli ibridi produttori diretti.

Ora si parla di limitazione per legge della viticoltura nelle pianure, anche di recente bonificazione.

La vite, fattore di progresso agrario come l'ha ben definita l'onorevole Marescalchi, è la fida compagna dell'agricoltore o la indispensabile alleata del bonificatore. Essa vive altrettanto bene a 600 metri sul livello del mare, e più in buona esposizione, come a zero metri.

In provincia di Rovigo io feci piantare vigneti in terre bonificate, anche a qualche decimetro sotto il comune livello marino.

Da quelle vigne gli agricoltori polesani trassero vino onesto, genuino, salubre, che fu una manna per quei luoghi, dove allora si beveva acqua malsana, e dove un po' di buon vino da altre provincie sarebbe si arrivato, ma soltanto per le trattorie e le osterie; non mai per il consumo familiare della popolazione rurale.

In quei bassi luoghi, dove l'uso moderato del vino è, più che altrove, una necessità, la famiglia operaia, rurale o artigiana, deve produrlo o comprarlo *sul luogo* perchè se dovesse farlo venire di lontano vi rinuncia. È invero tutt'altro che comodo ed economico il trasporto del vino.

Ma la viticoltura in piano è importante anche per il vinello: bevanda sommamente igienica, antitifica per la sua elevata acidità, salubre ristoro del lavoratore assetato. Ora, poichè questa estiva bevanda non è lecito commerciare, ogni coltivatore deve pur potere produrla, per sé e suoi, nelle sue vigne.

Di più ora che siamo tutti concordi nel riconoscere i pregi dell'uva da mangiare, e nel raccomandarne il più largo uso alle popolazioni, vorremo certamente che ogni uomo, ogni donna, ogni bambino possa mangiarne a suo talento, per un paio di mesi. E non potremo pretendere che gli agricoltori delle basse si facciano arrivare l'uva dalle colline più o meno prossime, oppure vadano a comprarla in città!

L'uva per le famiglie contadine deve pendere dai tralci, non lungi dalle loro case.

Per tutto questo possiamo dunque bene stabilire che una viticoltura anche in piano,

anche in bonifica, deve esistere. E mi sia permesso di ricordare che io ne dettai le norme in un libro pubblicato anni fa, che ebbe più edizioni, e insegnò perfino ai vallaroli polesani a coltivarsi un po' di vigneto. Nemmeno di ciò so pentirmi; chè quella povera gente me ne è grata ancora.

Ebbene, hanno detto allora i saggi: la viticoltura in piano sia limitata al solo consumo familiare delle famiglie coloniche. Presto detto! Ma la vite, pianta bizzarra, un anno può produrre 50 ettolitri di vino per ettaro ed un anno ne può dare 100. Ed il bisogno d'uva, di vino, di vinello è variabile da famiglia a famiglia. Come si fa a stabilirne i limiti podere per podere? Si è creduto di risolvere elegantemente il problema proponendo che i produttori delle pianure possano bere il loro vino; non venderlo. Ma su quale fondamento giuridico si potrà appoggiare un così grave divieto? Tizio, che coltiva la vite, ha prodotto qualche ettolitro di più del suo fabbisogno. Dovrà gettare nel fosso il superfluo per contentare i teorici, mentre gli stanno attorno Caio, Sempronio ed altri conterranei, autentici rurali, che bevrebbero volentieri in famiglia un po' di quel vino paesano che l'alta enologia rinnega, e che perciò dovrebbe diventare, anche questo, merce proibita come uno stupefacente? Sarò io in errore; ma parmi che il divieto di coltivare viti in pianura sarebbe altrettanto ingiusto quanto il vietare sui colli la cerealicoltura e la coltivazione delle foraggere, le quali coltivazioni erbacee riescono pur bene in tante zone collinose e montuose, come vi riescono altrettanto bene alberi da frutto e primizie orticole.

La pianura ha già dovuto restringere le sue colture più redditizie, quali la canapa, la barbabietola, il tabacco; e soffre della penosissima crisi zootecnica.

Obbligarla ad abbandonare anche la viticoltura, sarebbe, a mio avviso, un errore. La vite è la pianta che più lega l'uomo alla terra; e non è una coltura annuale che si possa fare o non fare a volontà.

Ma lo sa bene, chi propone l'abolizione della viticoltura in piano, quale somma di capitali, di lavoro e di sacrifici essa rappresenta, e quanta gente ne tragga opera e mercede? Lo sa che quei terreni vitati furono

come tali censiti, e che la vite ha concorso largamente, perciò, a formare il reddito imponibile di molte terre su cui gravano imposte e sovrainposte? E si sa che oggi, in tutte le pianure vitate d'Italia, con tutte le colture erbacee si pagano appena le tasse e le spese, rimanendo il solo modestissimo margine dell'uva?

Limiti dunque alla viticoltura in piano; non divieti. Ma a limitare la viticoltura in piano non occorrono leggi: basta la fillossera; bastano le enormi spese per la ricostituzione delle vigne su piede americano; basta la stessa crisi vinicola, anzi le crisi ricorrenti.

Lasciamo fare ai viticoltori, lasciamo che i nostri bravi enotecnici, le nostre benemerite Scuole di viticoltura, le Cattedre ambulanti e i Consorzi vinicoli li guidino e li consiglino. Niente più. Siamo pure giunti quasi alla vittoria del grano, senza mezzi coercitivi!

E finalmente concludo: approvando pienamente ogni iniziativa presa o da prendersi atta a favorire il consumo dell'uva da mangiare; plaudento di cuore a quanto si è fatto e si fa per la difesa dei vini tipici italiani, e per la delimitazione delle loro zone produttive, non meno che alle disposizioni che favoriscono le Cantine sociali. Ogni maggior cura di governo a pro' di queste benefiche istituzioni cooperative andrà sempre a reale vantaggio dei viticoltori. Credo meno alla utilità degli enopoli consorziali, le cui funzioni si ridurranno all'acquisto di numerose particelle di vino da mescolare e rivendere, con scarso beneficio dei singoli viticoltori.

Invoco dall'onorevole Ministro per l'agricoltura schiarimenti e affidamenti sui punti da me toccati, che valgano a rassicurare da un lato i viticoltori del Mezzogiorno; dall'altro quelli del Centro e del Settentrione, colpiti dai nuovi provvedimenti.

Faccio voti perchè, a sollevare i viticoltori del piano, del colle, del sud, del centro e del nord, possa essere presto soppressa la tassa sul vino; o almeno riattivata quella benefica esenzione di 25 litri che vigeva al tempo dei dazi murati. Nessun danno, o ben lieve, ne deriverebbe ai Comuni perchè l'umile classe dei consumatori che beneficiava dell'esenzione è oggi divenuta astemia. Ridarle le possibilità di bere un po' di vino in famiglia sarebbe ren-

dere ai viticoltori di tutta Italia uno sbocco della produzione che hanno perduto.

Raccomando ancora la somministrazione di vino in giusta misura ai soldati e ai convittori dei collegi dai 15 anni in su. Con questi vivai di astemi non si può sperare un aumento di consumo del vino. (*Approvazioni*).

Onorevole Ministro dell'agricoltura! Non ho parlato per me; posseggo 60 viti e ne traggo un po' di vinetto illegale, che si confà magnificamente al mio vecchio organismo. Ma vivo tra i viticoltori; e ciò che dissi scaturì soltanto dal mio grande amore alla terra, alle viti, all'agricoltura. « Amor mi mosse che mi fa parlare ». E poichè è l'amore stesso che Ella pone nel governo delle cose rurali, faccio appello a questo comune sentimento per trovar venia presso di Lei e presso il Senato. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli senatori, l'ampia discussione che il bilancio dell'agricoltura ha provocato nell'altro ramo del Parlamento e gli eloquenti discorsi uditi in quest'Aula sono l'indice della grave preoccupazione che è nell'animo di tutti, circa la crisi, che speriamo transitoria, dell'agricoltura.

Competentissimi oratori ne hanno avvisato gli elementi: la diagnosi è stata fatta relativamente a tutti i rami dell'agricoltura. La prognosi è data dal binomio: « durare e sperare ». Frattanto tra diagnosi e prognosi occorre pure vivere e siamo tutti alla ricerca dei mezzi per poter superare la crisi, che, ripeto, speriamo transitoria, ma che non pertanto è tale che, se non si apprestano urgenti rimedi, il grande ammalato, l'agricoltura italiana, può soccombere.

Quali i mezzi?

Nel campo della *produzione*, a merito del Governo Fascista, seguito dai nostri bravi rurali, si è fatto e si fa quanto più si può. La *pressione fiscale* è enorme, ma non se ne può parlare; l'era dei sacrifici non è finita e tutti dobbiamo sopportarla con patriottica abnegazione. E allora non restano che due elementi: *prezzi e debiti*. Ma i prezzi non dipendono esclusivamente dal movimento economico nazionale, essendo collegati a fattori economici interna-

zionali. Si possono attenuare i tristi effetti della crisi internazionale con momentanee barriere; ma è un rimedio che poi aggrava il male, perchè il circoscriversi nell'ambito della propria produzione per impedire la concorrenza della produzione altrui è un espediente, che non ha bisogno di essere dimostrato dannoso. E allora se la produzione è quella che è e non si può toccare, nè deprimere, se la pressione fiscale non si può menomamente attenuare, se i prezzi non possono essere influenzati da provvedimenti contingenti, quale è la zona che resta ancora a nostra disposizione? La zona purtroppo esiste, onorevole Ministro, e lei l'ha esaminata nell'altro ramo del Parlamento: è quella dei debiti, cioè degli *interessi passivi* che gravano gli agricoltori e sono insopportabili.

Già nel mio discorso dell'anno scorso io enunciai questa verità. L'agricoltura, se oggi può dar da vivere, e limitatamente, all'agricoltore, se può permettere ad un secondo interessato, che è il fisco, di poter esigere le imposte, non può consentire ad un terzo, il creditore, di vivere alle sue spalle, poichè il reddito agrario limitatissimo, come è, non permette questa triplice levata di sangue. Si può distruggere il credito? Mai più. Si può toccare la radice del sano movimento delle obbligazioni? Nemmeno. Ma allora cosa si può fare? Quello che tutte le nazioni transitoriamente hanno tentato o procurato di fare.

Ha detto l'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento (e le sue parole hanno avuto un sapore di gravità che tutti abbiamo riconosciuto): « Non tocchiamo l'arca santa delle obbligazioni private »! Eppure noi le tocchiamo continuamente, onorevole Ministro. Quegli stessi provvedimenti che avete adottato a beneficio dei benemeriti agricoltori, quegli stessi aiuti finanziari che purtroppo il ministro delle finanze non vi ha permesso di dare nella misura voluta, dove li avete presi?

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dall'erario.

SANDRINI. Ossia dai contribuenti, ossia dai privati. Sono quindi prelevamenti privati che si sono trasformati in obbligazioni pubbliche, per soccorrere chi? Non i debitori, ma i creditori, perchè oggi la crisi dei creditori di fronte a quella dei debitori è in stato di paral-

lismo non meno grave e proprio a causa dell'enorme tasso degli interessi.

Infatti i creditori con gli interessi attuali hanno un solo provvedimento da prendere: espropriare il patrimonio dei debitori.

Per ovviare a questa situazione di disastro, si è pensato ad un soccorso che, prelevato dai contribuenti, va dritto dritto ai creditori. E per i debitori si prolunga l'agonia.

È verità sacrosanta. Osservate i mutui fondiari concessi a 25 anni di ammortizzazione; importano un interesse, calcolato dall'eminente caro collega Raineri nella relazione dell'anno scorso, dell'otto e mezzo per cento. Ditemi voi, se torna possibile all'agricoltore di oggi, dopo aver provveduto a se stesso ed alle imposte, di poter pagare l'otto e mezzo per cento sopra i redditi del suo patrimonio, piccolo o grande che sia!

Peggio che peggio se passiamo dal credito fondiario al credito bancario, che raggiunge, come tutti sanno, delle altezze inverosimili arrivando al 12, 16, perfino al 18 per cento. Ora, in questa condizione di cose può salvarsi l'agricoltore? E non è necessario, non è impellente un provvedimento di carattere temporaneo che ne aiuti, ne allevii la situazione?

Io mi permisi di indicarne tre. Uno, la limitazione del tasso dell'interesse. Ma è forse giusto che, mentre il tasso ufficiale è del quattro per cento, si faccia pagare invece l'8, il 12, il 16 per cento e si arrivi perfino al 18 per cento? Mi si dice: « È la libertà delle obbligazioni e delle contrattazioni ». Rispondo: « È la libertà dell'usura ». Perché, in certi momenti d'indebitamento generale, quando il costo del danaro vien fatto pagare ad un tasso superiore alle possibilità, si entra nella grande tragedia di Shyloch: bisogna tagliare la carne e vuotare il sangue. Ora la libertà di questo sacrificio non è ammissibile in un periodo di tempo, ripeto, transitorio, se si vuole evitare la morte economica generale dei debitori: quindi, primo rimedio, la limitazione del tasso degli interessi. Secondo rimedio (dallo stesso onorevole Ministro con la sua acuta preveggenza indicato e tentato di fare applicare), cioè la maggior ratizzazione dei debiti fondiari. Non è stata applicata — onorevole Ministro — che in misura assolutamente esigua, sicché la riduzione dell'onere, che sarebbe derivato dalla trasforma-

zione dei mutui, da venticinque a quaranta anni, invocata da tutta l'agricoltura italiana, non si è potuta ottenere. Qualche pratica è stata introdotta, ma senza apprezzabile esito. A fianco dei cinque o sei istituti che esercitano il credito fondiario, vi sono altri istituti che hanno concesso dei mutui con l'ammortamento a somiglianza dei fondiari; la Cassa nazionale di previdenza sociale, oggi Istituto nazionale di previdenza, la Cassa nazionale infortuni, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, le Casse di risparmio ecc., i quali hanno potuto legalmente rispondere ed hanno risposto no, perchè il provvedimento venne limitato ai soli Istituti di credito fondiario; sicché l'ingente massa di crediti ad ammortizzazione è rimasta quale era, cioè un nodo scorsoio alla gola degli agricoltori, che nelle attuali circostanze non possono pagare.

Terzo rimedio sul quale altra volta già mi feci perdonare dal Senato di avere interloquito: quello della tassa di ricchezza mobile, che grava in una misura rilevante sopra i crediti.

Quella grande anima di Sidney Sonnino, che nel 1894 salvò con Crispi la finanza italiana, nell'aumentare in quell'epoca l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile dal 10 al 20 per cento, con un provvedimento, che fu purtroppo transitorio, addossò l'aumento ai creditori, esonerandone i debitori, nonostante i patti in contrario. Ebbene guardiamo un poco dentro a questo problema, che riconosco essere di competenza più specifica del Ministro delle finanze, ma che in ogni modo, interessando l'agricoltura può essere preso sotto il valido patrocinio dell'onorevole ed amato Ministro dell'agricoltura. Tutti, in qualunque campo viviamo e lavoriamo, tutti paghiamo i nostri doverosi tributi allo Stato, sia il proprietario, sia il professionista, gli operai perfino. Il creditore mutualista invece non paga l'imposta sul proprio reddito; e perchè non la paga? Non la paga perchè tale è la libertà, e dico anche la sfrenatezza dei patti privati, che è consentito al sovventore di far pagare la sua propria imposta al debitore; ne nasce una irrazionale, ingiusta sperequazione tra le classi dei proprietari, degli industriali, dei liberi professionisti e dei lavoratori, che sono costrette a spremere tutte le proprie energie

per poter campare, pagare i tributi e soddisfare alle proprie obbligazioni, e quella dei mutuanti, che percepisce i propri redditi senza pagare la relativa imposta. Perchè questo privilegio? Non ci ribelleremmo tutti, se un padron di casa oltre il pagamento della pigione imponesse all'inquilino anche l'onere di pagare l'imposta gravante sull'appartamento locato?

Voci. Ma in qualche luogo lo si fa.

SANDRINI. Ciò non si può fare, poichè la reazione sarebbe insuperabile.

Ma nel caso d'imposta sugli interessi passivi non si tratta di ripercussione, si tratta invece di doverosa sottomissione a quella che è la ragione d'essere di tutti i tributi pubblici. E allora, onorevole Ministro, procuriamo, durante questo periodo che deve essere transitorio, in cui dobbiamo durare e sperare, procuriamo una attenuazione alle sofferenze degli agricoltori, che in lei sperano e confidano, attenuazione che, purtroppo, non si può trovare se non nel campo dei debiti, mentre in tutti gli altri campi, come abbiamo constatato, non possiamo muovere passo, non possiamo toccare argomento.

Ed è così, onorevole Ministro, che io, chiudendo le mie parole su questo grave tema, invoco, dalla sua mente e dal suo cuore dei provvedimenti, di carattere temporaneo, che permettano all'ammalato sofferente di vedere l'albore degli auspicati tempi migliori, che gli possa permettere di superare il travaglio della crisi transitoria e arrivare alla desiderata salute; provvedimenti che sono da tutti invocati, e senza i quali la grande massa dei nostri agricoltori dovrebbe soccombere alla situazione attuale.

E avendo finito di toccare questo argomento, se ella mi permette onorevole Ministro, dirò un'altra parola, soltanto, su un altro punto di carattere giuridico (così avrò finito di tediare lei e l'Assemblea) ed è quello degli usi civici, che riguarda un pochino anche la mia esperienza professionale.

Gli usi civici, ai quali il Governo Fascista dedicò, come in tanti altri rami, la propria benefica attenzione, sono regolati dalla legge del giugno 1926. Ma questa legge è rimasta pressochè inattiva. Si sono organizzati sì gli uffici dei commissari liquidatori, e in alcuni territori il commissario liquidatore ha operato

bene e anche con una certa alacrità; ma siccome al commissario liquidatore sono state affidate duplici mansioni (mansioni economico-amministrative, e mansioni giudiziarie), ne è derivato che nelle mansioni giudiziarie ha potuto agire poco e lentamente. Ed ella può constatare, con facile accertamento statistico, che pochissime sono state le sentenze emanate in tema di usi civici.

Eppure anche questo è un argomento che dovrebbe essere affrontato e radicalmente risolto nel più breve termine possibile, poichè non si può ulteriormente tollerare l'uso civico che ancora disperde ed annulla energie agricole su vaste zone delle nostre terre. Se è stato riconosciuto utile e necessario affrancare la terra perchè, riscattata dalle servitù generali si metta, libera, a profitto agrario nelle mani di un solo, sia la collettività, sia l'antico proprietario, occorre eliminare i ritardi che si frappongono all'attuazione della provvida legge.

Una parola anche sull'organizzazione giudiziaria. Come si sa, oggi abbiamo la Corte di appello unica, che deve decidere sulle questioni, risolte in primo grado dai commissari liquidatori: sopra la Corte d'appello, la Corte di cassazione.

Ho inteso dire (vorrei augurarmi di essermi sbagliato), che si abbia intenzione o almeno si stia studiando la soppressione in materia di usi civici e della Corte d'appello unica e del giudizio di cassazione, per sostituirvi una specie di Commissione ministeriale del suo Ministero, onorevole Acerbo.

Mi permetterei di pregarla di studiare bene la questione: ella sa quali siano le tendenze odierne, che vogliono eliminare il più che sia possibile le giurisdizioni speciali.

Gli usi civici involgono importanti problemi giuridici. Fin dai nostri antichi feudalisti (e potrei citare per tutti il Cardinale De Luca, che nel suo « *Theatrum justitiae et veritatis* » vi dedica notevolissima parte), fino ai più moderni trattatisti del diritto pubblico terriero, tutta una serie gravissima di questioni viene studiata, approfondita, trattata. Le nostre magistrature — Corti d'appello e Corte di cassazione — sudano molte volte assai per risolverne e superarne le difficoltà. S'immagini, Eccellenza Acerbo, che succedrebbe, se si

trasportassero tali questioni nel campo di una Commissione amministrativa più o meno giurisdizionale. Esse verrebbero risolte a colpi di accetta, mentre oggi la Magistratura, che è gloria e vanto del nostro Paese, dà garanzie a tutti.

Rivolgo quindi una viva preghiera all'onorevole Ministro affinché, se la notizia da me appresa è vera, sottoponga la ideata riforma al vaglio della sua matura riflessione ed alla critica della sua mente eletta ed acuta. Sono così sicuro che si allontanerà la minaccia che si addensa in certi settori amministrativi, e che tenderebbe a togliere ai proprietari italiani quella suprema garanzia che è la giustizia normale.

Con ciò ho finito, e chiedo venia al Senato di avere abusato della sua pazienza. (*Applausi*).

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Dopo i discorsi pronunziati dai colleghi Rota Francesco e Poggi Tito, io non posso che far plauso a quanto hanno esposto, che conferma quanto ebbi a dire in Senato nel dicembre scorso riguardo al decreto-legge 2 settembre 1932.

Ora faccio voti che tale decreto, che contrasta con gli interessi agricoli di una gran parte d'Italia, sia ripreso in esame e modificato in modo che armonizzi con gli interessi generali della Nazione.

Si consideri che la viticoltura è un ramo principalissimo dell'agricoltura e che deve essere favorita in ogni modo e non ostacolata nel collocamento del suo prodotto, già colpito dalla tassa fondiaria e da un gravissimo dazio sulla vendita, ed ora costretto a speciali restrizioni nella vendita.

Il decreto-legge sul grado di alcoolicità urta a contro tradizioni secolari, perchè obbliga far delle aggiunte che cambiano del tutto i diversi tipi di vino appetiti ed in uso nei diversi paesi dell'Italia.

Confido che S. E. il Capo del Governo, il ministro dell'agricoltura, il Governo fascista che tanto bene hanno fatto all'agricoltura, sempre solleciti di assecondare i desideri delle popolazioni, vorranno adottare quei provvedimenti che valgano a soddisfare la giusta domanda dei produttori di vino di gran parte d'Italia.

FRACASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. L'ampiezza delle discussioni avvenute su questo bilancio, il numero e la competenza degli oratori che hanno preso la parola hanno dimostrato quanto gravi siano le difficoltà fra le quali si dibattono gli agricoltori.

Nello sconvolgimento causato nell'economia mondiale dalla guerra e dal dopo guerra l'agricoltura ha ricevuto i colpi più duri e riportato i danni maggiori.

L'enorme distruzione di ricchezza avvenuta nella lunga guerra a cominciare dai prodotti agricoli aveva fatto ritenere che occorresse un grande sforzo e chissà quanto tempo per rifornire il mondo delle merci e dei prodotti che erano andati consumati.

Gli alti prezzi raggiunti da tutte le cose, a causa anche della svalutazione avvenuta di quasi tutte le monete, spingevano industriali ed agricoltori ad aumentare la produzione per realizzare grossi guadagni.

La corsa alla maggiore produzione fu tale che gli *stocks* che la guerra aveva consumato furono presto ricostituiti. Intanto, per la scemata ricchezza effettiva generale, il carico aumentato delle imposte diminuiva la capacità d'acquisto dei consumatori. Così dai due fenomeni combinati, della eccessiva produzione e della diminuita disponibilità di danaro, sorgeva la crisi che dall'Europa si estendeva al mondo intiero colle disastrose conseguenze che tutti sopportiamo.

Finita la guerra, l'Italia fu la prima nazione a voler riprendere le relazioni commerciali cogli altri Stati e negoziare nuovi trattati di commercio.

E fu molto larga nelle trattative per avviare al più presto gli scambi, ristabilire i traffici che dalla guerra erano stati troncati.

Ma il desiderio del nostro Paese di ritornare al più presto alla normalità nel campo economico e far cessare le conseguenze del conflitto mondiale nei rapporti commerciali internazionali incontrò difficoltà grandi nella politica di protezione ad oltranza seguita dagli altri Stati.

Come nel campo politico pur essendo fautori del disarmo non si può disarmare se altre nazioni si armano, così nel campo economico, pur essendo nemici delle barriere doganali e di

tutto ciò che ostacola gli scambi, non si può seguire una politica liberista se gli altri Stati, con tariffe eccezionali e differenziali, con contingentamenti ed altre misure restrittive, chiudono le loro frontiere ai prodotti del nostro Paese.

L'Italia ha fatto dura esperienza dello spirito di protezionismo eccessivo che è sorto dalla guerra ed è riuscito perfino a penetrare e dominare in Inghilterra, la terra classica del liberismo.

I senatori che hanno partecipato a questa discussione hanno prospettato i principali problemi che toccano l'agricoltura.

Le difficoltà per risolverli sono molte perchè la situazione dell'agricoltura italiana è disgraziatamente questa, che un solo prodotto lascia qualche margine di utile, il grano, grazie alla protezione straordinaria che assicura un prezzo remuneratore.

I prezzi di tutti gli altri prodotti sono inferiori ai costi di produzione e rappresentano una perdita per i coltivatori. Il senatore Rota nel suo discorso denso di cifre e completo ha enumerato le produzioni principali, dal riso alla canapa, dal vino ai bozzoli, alla carne ed ha indicato la cifra enorme delle perdite derivate dal ribasso dei prodotti stessi.

Il senatore Di Frassineto si è occupato specialmente delle perdite di capitale derivante dal ribasso del valore del bestiame giunto a limiti che nessuno avrebbe mai immaginato.

Tutti invocano l'azione del Governo perchè la patria agricoltura possa uscire vittoriosa da tante difficoltà, e non lo invocano soltanto per amore di quieto vivere, lasciando al Governo stesso la cura di salvare agricoltura ed agricoltori, ma perchè il Governo solo ha i mezzi per combattere e vincere valendosi dei trattati di commercio e di altre provvidenze che i Governi soltanto possono adottare.

E purtroppo in alcuni casi anche le provvidenze del Governo non riescono efficaci.

Così, per esempio, nella gravissima crisi che ha colpito la risicoltura i provvedimenti doganali hanno ben scarso valore.

Produttori di riso in quantità che eccede il consumo interno, ma tale da non poter nemmeno competere coll'enorme produzione straniera, dobbiamo sottostare per l'esportazione alle condizioni, sfavorevoli per noi, del

mercato estero. Il Governo si è vivamente interessato della questione. Una Commissione speciale di risicoltori ha potuto ultimamente esporre direttamente al Capo del Governo ed al Ministro d'agricoltura la difficile situazione, ed ora si attendono con fiducia provvedimenti che valgano ad avviare a soddisfacente soluzione le difficoltà segnalate.

Sono noti i provvedimenti presi dal Governo per arginare il tracollo dei prezzi del bestiame.

Con speciali negoziati si sono enormemente elevati i dazi d'entrata dai paesi esportatori. Ma nonostante il fortissimo aumento del dazio i prezzi hanno continuato a ribassare e nuove provvidenze si impongono.

Io non so se sia possibile un provvedimento di contingentamento. Dacchè è invalso un simile sistema, lo si vede adottato frequentemente pur lasciando in vigore i trattati esistenti.

Se il provvedimento è possibile sarebbe da augurarsi che fosse prontamente adottato per evitare maggiori disastri al patrimonio zootecnico nazionale.

E del resto, trattandosi di danno così grave, come è per l'Italia la rovina del suo patrimonio zootecnico, si può ritenere trattarsi di un caso straordinario di forza maggiore che dovrebbe consentire la deroga ad una clausola dei trattati vigenti.

Altro prodotto colpito gravemente dalla crisi è il vino. E' qui al danno del raccolto poco buono bisogna aggiungere il modo di percezione della tassa sull'uva e sul vino. Tutti gli inconvenienti di tale tassazione sono stati segnalati dal senatore Rota. Il Ministro saprà certamente avvisare al modo di farli cessare.

Un'ultima osservazione consenta il Ministro che io faccia a proposito della legge del Credito agrario.

Detta legge mentre consente la concessione di mutui ai conduttori dei fondi su garanzia dei prodotti, riso, grano ecc. esclude da tale beneficio i proprietari che non conducono i loro fondi ad economia ma li affittano. È una disposizione ingiusta ed inspiegabile dacchè è invalsa la consuetudine di pagare in molti casi l'affitto in natura, consegnando al proprietario il prodotto e non il prezzo.

Auguro che il Ministro trovando giusto il rilievo vorrà con un decreto colmare la lacuna della legge.

L'agricoltura attraversa un periodo difficile. Ma gli agricoltori fiduciosi nell'opera del Governo, sul cui appoggio sanno di poter contare, guardano all'avvenire con la certezza di completa e non lontana vittoria. (*Approvazioni*).

VICINI ANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI ANTONIO. Onorevoli colleghi, quando ieri sera a quest'ora il senatore Di Frassineto ha preso la parola, io dicevo ad alcuni colleghi: « Quello è un eroe! »

Non potevo pensare che a 24 ore di distanza toccasse anche a me la stessa fortuna! Ma poichè parlerò brevemente e parlerò di cavalli, posso assicurare i colleghi che farò una corsa contro il tempo, e correrò a fondo, di modo che ritarderò di poco la fine della seduta.

Però, prima di parlare di cavalli, desidero associarmi a quanto è stato detto dal senatore Poggi in materia di vini e soprattutto, direttamente e indirettamente, per la difesa del lambrusco modenese. Non potrei nulla aggiungere al discorso tecnico del senatore Poggi, voglio soltanto, richiamarmi ad una altissima autorità... letteraria, a Giosuè Carducci. Vennero destinati spesso a Modena i suoi migliori allievi alla cattedra di lettere del Liceo Muratori: così abbiamo avuto, di prima nomina, Severino Ferrari, il Marradi ed altri. Questi prendevano contatto con noi, benchè giovani allora, con altri professori, con Tommaso Casini, e si combinava delle cene per il « Professore » che veniva a Modena dallo Zanichelli, ma talvolta arrivava soltanto a tarda sera da Bologna. Si andava dal Grosoli in via Saragozza, ove si conserva ancora nella rinnovata bottega (molto più bella allora col suo carattere di antica salumeria, con portico e colonne di quercia) il ritratto di Giosuè Carducci.

La cena era di tortellini, zampone, arrosto di maiale ed altre succolenti pietanze: il Poeta, alzando il bicchiere spumeggiante di lambrusco, brindava: « Vedi, se io avessi mangiata tutta questa eccellente carne di porco e ci avessi bevuto sopra del vinaccio nero e denso e pesante, starei male adesso e domani avrei un cerchio alla testa. Bevo invece questo frizzante lambrusco, sto bene e starò benissimo domani ». Non corrompiamo adunque il lambrusco; sarebbe una profanazione: il lambrusco che

piaceva a Giosuè Carducci, che piace tanto anche a noi; il lambrusco che avrà accesa la fantasia e ispirato al poeta canti immortali. Oggi lo raccomando all'onorevole Acerbo, che spero vorrà onorare la fiera e le corse di Modena nel prossimo aprile: potremo così sottoporre al suo giudizio il vino che di solito ha dieci o dodici gradi, che però potrebbe averne soltanto nove, ma è squisito, anche se vino illegale, come causticamente ha detto il senatore Poggi.

Un'altra osservazione voglio fare brevissimamente; anche questa, associandomi a quanto, prima dall'onorevole senatore Rota poi da altri, è stato detto relativamente ai debiti gravosissimi di benemeriti dell'agricoltura, debiti che rendono difficile in questo momento la vita delle famiglie e l'industria agricola di coltivatori e proprietari degni di aiuto. Si è parlato del provvedimento del settembre. Io credo che quel provvedimento possa aver recato al massimo un momentaneo giovamento, ma non profondo; forse può avere anche recato del danno.

Se si vogliono fare oggi dei mutui in ammortamento a venticinque anni come vien assegnato il contributo, si incontrano delle difficoltà gravissime: sono richiesti talvolta dei tassi, che la riduzione di quello della Banca d'Italia non dovrebbe consentire. Il Credito agrario in ammortamento è divenuto difficilissimo anche perchè con tutto quello che si dice e che si scrive in questo campo, con tante campagne che sembrano suonare un pochino a morto, gli istituti si mostrano poco proclivi a concedere mutui agrari, non tenendo conto delle benemerienze, riconosciute e premiate dal Governo.

I contributi sono sempre una manifestazione del grande interessamento del ministro, e del suo animo, ma se non sono ritenuti sufficienti, per poter contrarre il mutuo, il danno si aggrava e si estende, anche per la svalutazione del valore del terreno stimato a meno della metà del valore commerciale. Per esempio, all'Ispettorato di Bologna, retto dal prof. Lupetti (che è un uomo di grandissima competenza, di grande valore e di squisita coscienza) è accaduto di stimare e accertare scrupolosamente il valore di miglioramenti agrari per determinate somme. Richiesto

poi un mutuo in ammortamento, si ebbe una valutazione dei poderi inferiore persino alle somme effettivamente spese per migliorie, accertate dagli organi tecnici dello stesso Ministero dell'agricoltura e foreste. Cosicché il provvedimento provvidenziale della concessione di contributo resta frustrato, ed i poderi sono svalutati, con danno irreparabile.

Unico rimedio è di fare quello che l'onorevole Arcangeli, nell'altro ramo del Parlamento, e qui il senatore Rota ed altri hanno proposto: la creazione di un Istituto simile a quello per la ricostruzione industriale.

Alla Camera il Ministro disse che il compito sarebbe più difficile: ma sono appunto difficoltà, che noi crediamo l'onorevole Acerbo sia in grado di superare.

Se l'onorevole Ministro vorrà, io ritengo che si potrà, in piena concordia e serena pace degli animi, ottenere anche la costituzione di un Istituto agrario di grandi mezzi, lanciando, come è stato fatto per l'I. R. I., l'emissione di obbligazioni, che troverebbe un grandissimo consenso, perchè tutti sentono che l'agricoltura è, tra tutte le industrie, quella che maggiormente assicura l'avvenire del nostro paese.

E vengo all'ippica. Il Ministro, accogliendo i voti che noi avevamo manifestato, ha costituito un ente, l'Unione Nazionale per l'incremento delle razze equine: la sigla è U. N. I. R. E. e speriamo sia di buono augurio e che l'unione si possa mantenere. Questo istituto U. N. I. R. E., deve indirizzare, nel campo tecnico le quattro Federazioni ippiche per l'allevamento e per le corse, che sono prove selettive.

La finalità è unica; quella di migliorare ed aumentare l'allevamento delle razze di puro sangue e mezzo sangue. Nel nostro paese è importantissimo il cavallo, nonostante che la meccanica lo abbia largamente sostituito.

Recenti manovre in Francia hanno dimostrato che è indispensabile un largo impiego di cavalli per le sorti della guerra, accompagnato a quello dei motori meccanici.

Ed anche se davvero noi andassimo verso quell'era di pace che tutti ci auguriamo e che il genio e la grande autorità del Duce potranno imporre all'Europa, il cavallo sarà egualmente necessario per l'agricoltura, per i trasporti,

per lo sport più eletto, per il godimento morale e fisico che una macchina non può dare.

Noi dobbiamo migliorare le razze e aumentare la solidità dello scheletro del cavallo e la sua resistenza. Le corse non sono soltanto un divertimento: sono prove di selezione.

Alla presidenza dell'U. N. I. R. E. è stato chiamato un uomo di altissimo valore: il generale Airoidi. Nessuno potrà invidiarlo, perchè è stato messo, con grande responsabilità, a capo di un istituto che dovrebbe fare molto, senza però avergliene dati i mezzi. Lei sa, onorevole ministro, che in una materia come questa ci vogliono dei denari. Quando Ella insediò con un suo nobilissimo discorso il Consiglio dell'U. N. I. R. E., io dissi due parole soltanto per avvertire che non si poteva pretendere che le Federazioni ippiche, le quali sono in condizioni abbastanza difficili per poter provvedere alle loro finalità, potessero anche, per sovrammercato, dare i fondi per la vita dell'U. N. I. R. E., che è un organo diretto del Ministero dell'agricoltura e deve essere finanziato dal Ministero stesso.

Precisai anzi che Ella, onorevole ministro, avrebbe dovuto dare un milione, per ora: un milione servirà all'U. N. I. R. E. perchè dalle mani del generale Airoidi passino alle Federazioni le somme indispensabili al raggiungimento delle loro finalità di interesse nazionale.

Finora però nel bilancio 1933-34 delle somme destinate a questo scopo non ne ho vedute, e, si dovrà ammettere che nulla è troppo poco.

Non è simpatico fare dei confronti, ma, per esempio, l'ultimo bilancio consuntivo della agricoltura di un paese a noi vicino, per il 1931 porta, previsti e pagati, per soli aiuti dati alle società di corse, 4 milioni di franchi.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In certi paesi nei bilanci dell'agricoltura vengono impostate somme che invece dovrebbero figurare nel bilancio della guerra.

VICINI ANTONIO. Verificherò i resoconti degli Haras, ad ogni modo la raccomandazione che io voglio fare è questa: se l'U. N. I. R. E. deve veramente adempiere la sua funzione ed essere non solo un Istituto per tenere riunite e disciplinate le varie Federazioni, ma specialmente un organo che aiuti e faciliti il raggiungimento delle finalità che le Federazioni si propongono nel campo ippico, è necessario che

si diano e ci siano i fondi necessari. In caso diverso, avrete creato un inutile doppione.

Io ricordo che nel gennaio 1927 presentai al Duce il rinnovato Consiglio della Unione ippica per Trotto e rilevai che era la prima volta che un Capo di Governo si interessava della materia ippica, mentre altri nel passato si erano mantenuti assenti.

Il fatto era significantissimo: il Duce parlò, competente, di cavalli e di allevamento, anche con cenni di carattere personale; diede assicurazione che il suo Governo, che oggi è Regime, avrebbe dato tutto l'appoggio alla Unione per il progresso ippico. Primo effetto fu che il ministro della economia nazionale del tempo, onorevole Belluzzo, mi concesse 200 mila lire per un programma che io ho qui, e che il Ministro conosce. Ma l'onorevole Belluzzo passò dall'economia nazionale all'educazione nazionale; gli successe l'onorevole Martelli, il quale rettificò lo stanziamento che era stato fatto, riducendolo a 100 mila lire. E lei onorevole ministro, non lo ha aumentato.

Per l'Unione ippica per le corse al Trotto è questa somma come un sorso d'acqua che venga dato a chi abbia molta sete; invociamo un trattamento più generoso, non solo per noi, ma per tutto il mondo ippico.

E dobbiamo attenderlo, perchè è vanto del ministro Acerbo se, dopo quattro anni di crisi mondiale, l'agricoltura italiana, nel suo complesso, ha potuto resistere al perturbamento economico generale, senza diminuire la sua efficienza produttiva, cosicchè posso concludere, non per piaggeria, che non è nell'animo nè nel costume nostro, ma per convinzione, affermando che anche attraverso tutta questa crisi che travaglia l'agricoltura, abbiamo un conforto nella grande fiducia che riponiamo nel ministro dell'agricoltura, e nella persona dell'onorevole Acerbo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a venerdì.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Salata a presentare una relazione.

SALATA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1906, concernente l'attribuzione alla Corte dei conti dell'esame delle contabilità relative alle gestioni degli ex Commissariati civili di Trieste, Trento e Zara (1518).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Salata della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Proposte di modificazioni al Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Annunzio che i senatori De Vecchi, Fedele e Vicini Marco Arturo hanno presentato alcune proposte di modificazioni al regolamento del Senato. Esse saranno trasmesse alla Commissione del Regolamento perchè riferisca.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri della Commissione di finanza.

Senatori votanti	158
Maggioranza	80

Ebbero voti:

Il senatore Grazioli	134
» Reggio	133
» Casertano	130
Voti nulli o dispersi	8
Schede bianche	20

Sono eletti i senatori Grazioli, Reggio e Casertano.

Per l'anniversario della fondazione dei Fasci.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, domani 23 marzo gli italiani celebreranno, nella data anniversaria della fondazione dei Fasci di combattimento, il ricordo incancellabile, santificato da tante lotte e da tanti sacrifici della riscossa della Patria vittoriosa.

Noi rinvieremo pertanto le nostre sedute a venerdì 24 marzo. (*Vivissimi e generali applausi*).

Se non si fanno osservazioni, così resta inteso.

Venerdì 24 marzo alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose (1296);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica (1367);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto (1439);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'esenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (1475);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale (1476);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834 e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre

1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero della colonie (1494);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia (1497);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni (1498).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finan-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1933

ziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1556);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1530);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI
Capo dell'Ufficio del Resoconti